ANNO 60 SECONDA EDIZIONE GIORNO TORINO, Lunedì 11 Gennaio 1926 SECONDA EDIZIONE GIORNO NUM. 9

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Dell'edizione del MERCOLEDÌ	Italia e Colonie	L. 75	33	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà della Società Anonima La Stampa

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali (prima di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa della rubrica, 5+1 linea del giornale: Aste giudiziarie - Piani d'ammortamento - Dissodamento - Concessioni - Affittamenti - Concorsi, ecc., L. 30 per linea cubica. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo 4 via S. Teresa, 3, e sue Succursali

L'estremo viaggio di Margherita di Savoia da Bordighera a Roma

La commozione popolare alla partenza del feretro e la manifestazione di cordoglio lungo il tragitto

(Dai nostri inviati speciali)

L'ultimo saluto di Bordighera

BORDIGHERA, 10, notte.

Bordighera non ha dormito: ha vegliato l'ultima notte accanto alla sua Regina. Nei laboratori chiusi, quasi in segreto, si intrecciavano e si sceglievano fiori per le ultime corone, e per coprargen le strade del corteo. Il silenzio della notte è stato troppe volte sconvolto dal passaggio pesante dei treni militari e degli autocarri che portavano soldati, militi fascisti e riforniment per gli alloggiamenti temporanei.

Lo schieramento delle truppe

Alle otto, quando i cittadini hanno cominciato ad uscire, hanno visto le strade già ricoperte di fiori e le vie chiuse da un triplice cordone di soldati, rigido, immobile, a ridosso delle case. Sul marciapiedi di Corso Regina Margherita e di via Vittorio Emanuele sono schierati un battaglione del 1.o e un battaglione del 2.o reggimento alpini, comandati dal colonnello Gertino; un battaglione del 33.o fanteria comandato dal tenente colonnello Bracco, una compagnia del 5.o bersaglieri, una compagnia del 1.o pesante campale ed una compagnia del 1.o raggruppamento del Genio, venute, queste due ultime, da Casale e comandate dal maggiore Azzarone. Vi sono inoltre distaccamenti del 31.o e del 32.o fanteria. Il 31.o fanteria ha mandato la sua fanfara, che prende posto con gli strumenti abbassati, presso la villa della Regina. Tutte le forze militari sono agli ordini del generale Squillace, comandante la Divisione di Genova. I carabinieri sono comandati in servizio d'onore, ed il colonnello Sandri, comandante la Legione di Genova, dispone il loro schieramento nelle vicinanze della Casa Reale ed alla stazione. Il concentramento dei militi fascisti, che fanno servizio d'ordine come i soldati, è comandato dal generale Giacomo della zona di Genova.

Gli ufficiali superiori scorrono rapidamente a cavallo la distesa dei militari. Tutti gli ufficiali portano il lutto al braccio ed un fiocco di crespo nero alla sciarpa d'ordinanza. Entro i cordoni passano soltanto le autorità ed i latori di fiori e di corone. La folla si accresce dietro la barriera delle truppe: ma non preme, non si agita. Attende in silenzio, coi binocoli alla mano e con fasci di fiori in braccio.

Al culmine delle ville alzate sui picchi, sul tetto delle case bianche, al margine degli scogli, sono state issate a mezz'asta, con la fascia nera, le bandiere. Ogni finestra di Bordighera ha il suo vessillo; e le finestre aperte sulle strade del corteo sono gremite di gente. Anche i forestieri portano un segno visibile di lutto: gli uomini hanno cravatta scura, le signore vestono abiti severi. Molte hanno sospeso le visite.

Le campane della chiesa di Terrasanta, cucendo il « primo scuro », iniziano il grande concento dei rintocchi funebri. Quasi a rispondere alle prime, echeggiano subito dopo le campane dell'Abbazia di Santa Maria Maddalena, in Bordighera Alta, e poi quelle delle altre chiese vicine. La voce triste dei bronzi pare che esprima i sentimenti della cittadinanza, che è muta in attesa.

Le ultime messe alla villa

Nella villa si prega ancora: i Principi e gli ospiti assistono all'ultima Messa. La celebrazione della Messa nella cappella ardente, dinanzi al feretro della Regina, è cominciata alle 7. La prima è stata celebrata da P. Demarchi. La altre, successivamente ogni mezz'ora, celebrate da mons. Lombardi, dal parroco di Bordighera, don Simondini, e dal canonico di San Giovanni di Torino, don Gigli, custode della Santa Sindone, da Padre Cirillo, dei Cappuccini, e da altri reverendi sacerdoti. Nella cappella ardente, dove la salma della Regina riposa la ultima ora prima del viaggio, niente è mutato. I corazzieri del Re, in alta uniforme, i bersaglieri d'onore, in abito militare, rimangono presso la salma. I fiori sono stati tolti e mandati alla stazione con gli altri cumuli, che riempiono il treno. Sulla bara è deposta soltanto una piccola corona di viole, mandata dai Sovrani; la fascia, che la sormonta, porta due nomi in lettere pallide: « Elena e Vittorio ». Una dama, vestita in stretto lutto, rimane presso il feretro fino all'ultimo momento: è la contessa Pes di Villamarina, che non parteciperà al corteo, ma scenderà in automobile alla stazione, insieme con la sorella D'Abro e con la contessa Taverna, per prendere posto sul treno funebre ed accompagnare la Regina fino all'ultimo riposo, nel Pantheon.

Dai cancelli di Villa Etelinda, pochi minuti prima delle 11, esce il carro funebre, trainato da sei cavalli bai scuri, che sale a prendere la bara di Margherita di Savoia. È un pezzo da 75, mandato dall'11.o reggimento di artiglieria da campagna, residente in Alessandria. Il pezzo da 149, del 5.o pesante campale, con'era stato disposto per il piccolo trasporto, ha dovuto essere sostituito perchè la sua lunghezza non gli avrebbe consentito di girare alle svolte dei viali, nel parco di Villa Margherita. Il 75 prescelto è un pezzo completo, con l'avantreno, a cassella, sul quale non siede nessuno. E' condotto da due sottufficiali e da un soldato che montano il cavallo destro di ogni pariglia. Sull'affusto è disposta una tavola, che poggia sugli scudi abbassati e sulla coda del pezzo. La tavola è trasformata in un letto di fiori: in mezzo petali di margherite, di rose bianche, gialle e rosse, formano un soffice cuscino profumato. E questo è chiuso da una corona rettangolare di rose bianche, di garofani bianchi e rossi; i fiori sono legati e intrecciati da filamenti e da rami spumosi di verde. Il carro passa attraverso la folla pigiata sulla via Romana, divide in due il foltissimo gruppo delle autorità ferme al cancello della villa, e sale lentamente verso il piazzale superiore del parco, fermandosi dinanzi al loggiato della casa. Lo scortano il generale Squillace e il maggiore dei carabinieri cav. Peano, funzionario di rango della Casa Reale, entrambi montati a cavallo.

In questo momento su tutte le finestre, dalle terrazze e dalle sommità di torri lontane infiniti binocoli cercano di fiscare lo sguardo nel segreto del parco: chè tutte le campane suonano la levata del cadavere, coi tocchi più marcatamente ed affrettati dell'ultimo segno.

Sulla bracciu dei nipoti

Le Congregazioni religiose e il clero minore entrano nel parco e rimangono allineati in fondo al viale, in attesa di mettersi in corteo, ch'è diretto da un funzionario, incaricato dal cerimoniere di Corte, duca di Pregnito. Il momento della levata è il più emozionante di tutta questa settimana di commozione e di rituali preghiere sulla salma della Regina. Il silenzio della mattina arguta è rotto appena da qualche singhiozzo e dalla voce del prelato officiante che apre le preghiere della prima benedizione, il quasi novantenne vescovo di Ventimiglia: monsignor D'Aira, l'alta mitria bianca sul capo, entra nella camera ardente, avendo alla destra il parroco di Bordighera e alla sinistra il parroco di Ventimiglia, don Gandolfi. Egli è assistito da tutto il Capitolo della Diocesi. Con voce tremante per la commozione — spesso inoltre colpita le guance del venerando prelato — mons. D'Aira recita le preghiere della benedizione.

Alla stazione

La piazza della stazione è tenuta completamente sgombra dai cordoni di truppa: ma dietro i soldati si accalca una folla numerosissima. Molti sono saliti perfino sui tetti, per vedere in doppiezione e la partenza del treno. La facciata esterna dell'edificio è parata con la massima severità. Un'ampia tenda è ricoperta di drappeggiamenti neri, frangiati d'argento. In mezzo si eleva un trofeo di bandiere abbrunate, che racchiude due stemmi: la croce bianca di Savoia e la doppia croce bianca della Regina Margherita. La parete è drappeggiata di velluto cremisi: fra una siepe di palme stanno, rigide come statue, le figure dei carabinieri in alta uniforme. Il carro funebre si avvicina alla porta di una piccola sala piena di fiori, preparata per l'ultima benedizione della salma.

Gli staffieri salgono sull'affusto del cannone, ne prendono il feretro e lo recano alle spalle dei principi e dei gentiluomini, i quali lo depongono sul piccolo catafalco di velluto cremisi, eretto nella stanza dei fiori. Le pareti della camera scompaiono sotto il cumulo delle corone, fra le quali sono in primo piano quelle dell'on. Mussolini, della principessa Letizia, della Casa militare del Duca di Genova, dei ministri Rocco e Di Scalea, delle dame del palazzo di Milano. Le poche persone che possono entrare nella saletta, cedono il passo a mons. Daffra, che dà alla salma l'ultima benedizione, recitando il *Requiem*. Poi la gente, che si è inginocchiata devotamente, si alza e fa ala al trasporto del feretro sul treno.

La vettura funebre si apre silenziosa. Non sembra quasi più una cappella ardente, ma una grande scatola imbottita di fiori.

La cassa vuota

La deposizione sulla vettura è seguita da un'ondata crescente di turbamento, che non sfera preveduta, che non si poteva prevedere. Dinanzi alla vettura funebre — inghirlandata da festoni d'alloro che cingono le corone reali di bronzo, fasciata in alto da un drappo di velluto nero, sul quale si snodi un filo d'oro che si contorce ad ogni palmo nel nodo di Savoia — le autorità, i militari, i cittadini si fermano, si irrigidiscono, sorpresi da un fremito al cuore. Mons. Daffra solo, forse per frenare le lacrime, esce dalla stazione, ma le lacrime sono più forti di lui. La porta della vettura si rinchiude senza rumore e la salma riappare leggermente elevata sul catafalco di velluto cremisi attraverso il grande cristallo, che fa da parete. Ai piedi si leva un crocifisso d'argento; la testa della salma poggia contro un florente vaso di margherite bianche. Folti mazzi di fiori sono dovunque e per quasi vedere si diffondersi lieve di nubi di incenso. Quattro torce illuminate, radicate nei fiori, sorgono contro la parete esterna della vettura: giungono o attuare un riflesso pallido contro la bara. Gli staffieri sono allineati, con le torce in mano, dinanzi al feretro. Piangono. La commozione traspare dagli occhi di tutti. In questo momento l'addio alla Regina non è più una cerimonia: è la vibrazione di tanti cuori che si sentono vicini.

Una voce secca ordina il *presentat'arm*, le armi scattano, le donne si inginocchiano, i fascisti tendono il braccio, il treno scivola silenzioso. Le macchine, ornate di palme e portanti ai lati il fascio littorio, lo trascinano lentamente, senza fischi, senza rumori. La folla rimane ferma, muta, e rimarrà anche quando il treno è lontano.

Il convoglio s'inoltra sopra il capo di Sant'Ampelio e rasente alla vista la villa bianca della Regina, sola, in mezzo al verde degli ulivi. E' la casa vuota. La bandiera tricolore è caduta sulla terrazza più alta ed è scomparsa. Nella villa non c'è più nessuno. I parenti, i famigliari, gli ospiti, le guardie d'onore, tutti sono presso la salma che viaggia verso Roma. Due persone umili, sconosciute fino a ieri, sono rimaste a soffrire lo squallore entrato nell'appartamento della Regina: i signori Anna e Pietro Cecchetini, custodi fidati della casa. Forse piangono guardando dalla finestra alla il treno che s'allontana; perchè non hanno ancora saputo dire come amavano la loro Sovrana e padrona.

ETTORE MOAVE

L'austera e imponente manifestazione romana per l'arrivo della salma

Roma, 11, mattino.

L'alba ha trovato le vie di Roma ieri percorse da un'ondata di vita, inerte per i rioni rimane necessante il passo cadenzato delle truppe che abbandonano le caserme e si dispongono a prendere i loro posti lungo le strade designate dagli ordini dei comandi. Dalle case, deste anzi giorno, scendono i romani, incontro alla salma della Regina Margherita. E' un moto continuo di popolo, che si raccoglie dalle vie periferiche confluendo verso il centro, guadagnando terreno sull'andatura compassata ed obbligata dei soldati. Sono popolani, impiegati, signore, donne, ragazzi, che a famiglie, a gruppi, in scaglioni si dirigono verso i punti più adocchiati o prescelti da cui potranno assistere in religioso raccoglimento alla sfilata del solenne corteo e dare l'estremo tributo alla salma della buona Sovrana. Il carattere austero e silenzioso di questo pellegrinaggio popolare, la commozione, la serietà, la compostezza che sono in tutti gli atteggiamenti, l'influenza che si preannuncia già imponentissima nonostante l'ora, richiamano alla memoria un'altra inalienabile e non obliata dai romani: quella in cui fu decretata l'apoteosi del Milite Ignoto.

Imponente movimento di truppe

Anche il movimento delle truppe è imponente. Non è solo il presidio di Roma che traversa le vie della città per disporsi sul percorso del corteo: sono tutte le truppe del IX Corpo d'Armata, che partendo dai più diversi punti della città vengono a ricongiungersi nel cuore di Roma, formando una cintura grigio-verde tutt'intorno alla stazione, alla via Nazionale, a Piazza Venezia, Collegio Romano, Pantheon. I fanti della Brigata Torino (81 e 82), partiti dalla caserma Celio Militare ai Prati, si dispongono lungo via Lata e Collegio Romano. I fanti della Calabria (59 e 60), giunti in parte da Viterbo si dispongono lungo la parte inferiore di via Nazionale. La Brigata Alpi, venuta da Perugia e da Spoleto, si accampa sulle pendici di Magnanapoli. I 16 granatieri occupa il corso col 2.o piazza dell'Esedra e viale Principessa Margherita. La Brigata Friuli, giunta da Livorno e da Spoleto, si dispone lungo la via Pia di Marmo e la Minerva. L'ora stabilita di piazza della Stazione è quella dell'Esedra, ed hanno agombra da squadroni del Piemonte Reale Cavalleria, reparti del Genio e della Regia Aeronautica, plotoni di marinai, allievi carabinieri, allievi del Collegio Militare, Marinai, aviatori, milizia, genio si dispongono anche intorno al Pantheon. In via Nazionale è il 3.o bersaglieri di stanza a Roma, lungo via XXIV Maggio ed in piazza dei Quirinale, si dispongono il 2.o bersaglieri e squadroni del Piemonte Cavalleria. Sul viale Principessa Margherita è il 23.o artiglieria da campagna; il 7.o reduto da Pisa è a via Nazionale presso l'esposizione delle Belle Arti, il 7.o, di stanza a Foligno, è a piazza di Minerva. A piazza Venezia, collocato all'altare della Patria, è il 13.o artiglieria pesante campale di Livorno. Il 2.o della stessa arma, venuto da Terni, è in piazza Collegio Romano. Il 3.o pesante campale è in piazza Santi Apostoli. La legione carabinieri di Roma ha disseminato i suoi plotoni un po' dovunque, imponente la partecipazione della milizia nazionale. La legione 112 dell'Urbe è stata mobilitata al completo. Occupa la parte media di via Nazionale. Reparti della stessa sono in via del Pantheon. Mentre avviene lo schieramento, agenti municipali cospargono le strade di sabbia gialla.

Quando le truppe giungono sul luogo dello schieramento la folla già stazione ne occupa ciapieni. In qualche punto, i mucchi, lo affollamento è già fantastico, benchè non siano che le 6.30. Così ad esempio, sui gradini di Piazza dell'Esposizione, in via Nazionale, si è adunata tanta popolazione che non è fisicamente possibile trovare un millimetro di spazio. In piazza dell'Esedra, una erronea interpretazione dei criteri che ha presieduto alla formazione dei cordoni, ha indotto molta gente a raccogliersi dietro la fontana delle Naiadi. I commissari di P. S. che dirigono l'accordo colle autorità militari, il servizio, stentano a tener sgombera la piazza, respingendo verso le Terme e la chiesa di Santa Maria degli Angeli i mattinieri sfortunati. Le disposizioni sono rigorosissime. I cordoni di truppa sono duplici e tra l'uno e l'altro vi è almeno un metro di spazio. Con questo si ottiene che la folla non si addensi sull'estremo limite del percorso mettendo a dura prova colle sue fluttuazioni e la sua pressione la resistenza fisica dei soldati col compromettere anche la continuità delle schieramento. Non solo, ma anche gli sbocchi vengono sbarrati a l'afflusso viene regolato. Ad una certa ora quelli che vogliono passare devono dire dove vanno e attendere) a giungere a destinazione

La città abbrunata

Vero è che con tutte queste misure precauzionali l'afflusso continua incessante. Sopraggiungono sempre nuove comitive di gente ansiosa di trovare un posto nella moltitudine di popolo che si raccoglierà reverente al passaggio della salma reale. Non sono ancora le otto e già non si circola più, dietro i cordoni, lungo il percorso del corteo. E' spettacolo inedito di mestizia. Mai da tanta folla è stato serbato tanto silenzio, se è atteso, si attende, si attenderà ancora, magari per ore e ore in raccoglimento che testimonia del sacro affetto, della sincera venerazione per la grande Regina. In qualche cantiere, i meno giovani, ricordano sommessamente episodi della vita dell'augusta scomparsa e del Re Buono e narrano dei funerali di quell'ultimo svoltisi a Roma con cerimonie pressoè a poco identiche, ventidue anni fa. Intanto gli edifici di via Nazionale, del Corso, di Montecitorio, delle altre strade del corteo già sono animate. Anche gli spettatori privilegiati, quelli che assisteranno alla sfilata dei balconi e dalle finestre, hanno preso i loro posti. Finestre, balconi, terrazze sono gremite ma tutto questo non ha minimamente il carattere di festa, chè anzi tutte le strade ed edifici hanno l'aspetto di lutto. Nonostante la limpida mattina tutti i fanali della pubblica illuminazione situati nelle vie che percorrerà il corteo sono illuminati e velati a lutto e mettono una nota funerea nel quadro di insieme. Anche le finestre hanno indossato per tempo la loro livrea funebre. Da tutti i davanzali, da tutti i balconi, pendono drappi di velluto nero con frange d'oro, velati con crespo. Caratteristici gli edifici di piazza del Pantheon dalle cui finestre sono stati esposti a cura del governatore di Roma, drappi dai colori nazionali ricoperti con crespi neri.

Verso le otto si nota un accentuato movimento di ufficiali e funzionari entro lo spazio tenuto sgombro dai cordoni. Il questore Purilli e il suo capo Gabinetto Lauro, fanno un rapidissimo giro di ispezione. Agli sbocchi consentiti comincia anche l'affluenza di invitati che coll'esibizione dei biglietti possono tagliare i cordoni. Ad un certo punto, sono le 8,30, si ode l'ordine dall'« attenti » seguito dal suono caratteristico delle truppe che si irrigidiscono con le armi sollevate: è il generale comandante il Corpo d'Armata, generale Vaccari, che a cavallo, col suo Stato Maggiore, viene a rendersi conto dell'esecuzione delle disposizioni date per lo schieramento.

Sul piazzale Termini

Tutto questo movimento preparatorio è ancor più intenso e singolare nei pressi della stazione. E' ancor buio e già il vasto piazzale Termini ed i luoghi adiacenti si vanno rapidamente popolando di folla, di truppe e dei primi componenti il convoglio reale. Dalla parte degli arrivi escono alcune decine di viaggiatori dell'ultimo treno arrivato regolarmente dentro la stazione. Da questo momento tutto il traffico si sposta per qualche ora verso il lato partenze. Il lato arrivi è tenuto assolutamente sgombro. All'esterno la facciata è ancor tutta illuminata. Il fascio littorio brilla sul quadrante dell'Orologio; le lampade ad arco, poste sul piazzale, quelle della penisillina centrale e quelle del grande edificio, appaiono già in gran parte abbrunate e squadre di operai velano le ultime rimaste.

La mattina è assai fredda e trasparente. Le luci pallide dell'alba, si è fatta a poco a poco più intensa, e si distinguono ora bene i pennoggiamenti neri frangiati d'oro che fasciano la parte superiore della penisilina e le colonne. Altri pennoggi di velluto rosso ricoperti di veli neri, corrono intorno agli archi dell'ingresso situato sotto la torretta. E questi pennoggi che risaltano in piccole pieghe sono uniti tra di loro da grandi nodi durati ed altrettanti colle stemma sabaudo ed il fascio littorio, ma i maggiori ornamenti sono stati posti dal lato arrivi della stazione e precisamente davanti all'ingresso della sala reale. Questa, internamente, è stata tutta parata a lutto con grandissi tendaggi di frange d'oro che scendono dal soffitto al pavimento, lungo le pareti. Per terra sono pesanti tappeti; piante ornamentali agli angoli. Tra esse, fasci di fiori e di corone con veli neri. Di fuori la penisilina è scomparsa sotto un'alta cupola nera bordata d'oro che una potentissima lampada elettrica rischiara. Altre lampade abbrunate sono disposte intorno e le lampade innumerevoli che brillano attraverso il crespo nero danno alla scena un carattere di infinita tristezza, un senso inconcepibile di melanconia.

Mancano pochi minuti alle sette e dentro la stazione il commissario di P. S. comm. Jantarelli, conduvato da altri funzionari di pubblica sicurezza e da uno stuolo di agenti, va già rapidamente allontanando gli estranei mentre il personale ferroviario, che agisce in una disciplina ed in un ordine ammirevole, procede alla sgombro del materiale dall'immensa tettoia. Il treno, recentemente giunto, si allontana strisciando e tutti i binari restano perfettamente liberi. Anche esternamente la stazione è parata a lutto con sobrietà ed eleganza. Una grande piantata, lunga oltre venti metri e ricoperta di drappi, unisce il binario sul quale arriverà il convoglio reale col marciapiede sul quale prenderanno posto i reali, i principi del sangue e le alte cariche dello Stato. Al grande cancello, che vi è oltre il cancello, si eleva un folto e vasto gruppo di piante ornamentali. Al fondo si alternano anche lunghe striscie nere coll'emblema di casa Savoia e il fascio littorio.

Alle 7 precise, nel piazzale esterno della stazione, i funzionari di P. S., gli ufficiali che hanno il comando delle truppe, si dispongono perchè i cordoni si formino nel modo che abbiamo più sopra descritto. L'immensa folla che è già convenuta sul piazzale viene respinta indietro verso gli archi della Terme di Diocleziano. Per qualche minuto si scorge un mare di teste che, fluttuando o ondeggiando, si sposta lentamente indietro. Rimangono sul selciato i valet forti dei facili e le scarpe chiodate delle truppe. I comandi si incrociano secchi e taglienti. In pochi minuti il vasto piazzale appare sgombro dai curiosi. Saldissimi cordoni, su doppia fila, argginano la massa umana che ondeggia dietro le truppe.

Le finestre sono le rappresentanze del corteo, con vessilli e labari pareti e tutto.

Tutta l'immensa area del viale Principessa Margherita, piazza dei Cinquecento e della via delle Terme deve accogliere le rappresentanze del corteo. Man mano che i partecipanti giungono, superando i cordoni grazie ai biglietti d'invito, che servono anche di lascia passare, i funzionari li avviano ai luoghi stabiliti per lo schieramento. In poco meno di un'ora il corteo stesso appare perfettamente composto. I funzionari sollecitano i ritardatari perchè raggiungano subito i loro posti. Nello spazio lasciato vuoto dalle truppe, tra la siepe delle uniformi grigio-verde e delle armi, il corteo, tempestato di tricolori di gonfaloni, di gagliardetti, si snoda come un rettile immane ed è percorso da lunghi ondeggiamenti nella sua perfetta inquadratura. E' impressionante il silenzio che domina su queste migliaia di persone, mai raccolteci per dare il primo reverente saluto di Roma alla salma della prima Regina d'Italia.

Il Re fra i Principi

Verso le otto, nello spazio prospiciente la saletta reale, fino al limite di piazza dei Cinquecento, cominciano a giungere le autorità su automobili o su carrozze. Anche quel vasto spazio si riempie rapidamente; davanti alla saletta reale, intorno alle colonne della cupola, prestano servizio in alta uniforme i corazzieri: carabinieri, pure in alta uniforme e truppe scelte, sono schierate intorno. Entrano nella saletta alcuni gentiluomini della Corte, il prefetto di Roma conte D'Ancora, i marescialli Diaz e Cadorna, il grande ammiraglio Thaon di Revel. Giungono successivamente i collari della SS. Annunziata Sforza, Bonomi e Orlando. L'on. Salandra invece non compare perchè da vari giorni indisposto. I presenti portano il grande collare della SS. Annunziata sopra il paletot. Nella saletta reale entrano pure i presidenti del Senato e della Camera, il capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito, gen. Badoglio, che veste l'alta uniforme. Quasi contemporaneamente arrivano i ministri in cifrica, e cioè: gli on. Federzoni, Giuriati, Ciano, Volpi, Belluzzo ed i sottosegretari di Stato Siriani, Bonzani, Cavallero. I ministri borghesi vestono l'uniforme con decorazioni, i sottosegretari dei Dicasteri militari sono invece, come tutti gli ufficiali, in alta uniforme. A tutti questi personaggi le truppe ed i corazzieri e le guardie presentano le armi.

Mancano dieci minuti alle 9 quando giunge l'automobile del presidente del Consiglio: l'on. Mussolini scende rapidissimo. Anche egli indossa l'uniforme e il soprabito sopra il quale ha il gran collare dell'Annunziata. Egli entra subito nella saletta reale assaggiato dalla curiosità presenti. L'attesa è ormai divenuta febbrile: pochi minuti mancano all'arrivo del treno. Ecco delle automobili che sopraggiungono. Scendono i Principi del sangue, Principe di Spoleto, Duca di Puglia, Conte di Torino. Ecco finalmente, salutato dal saluto ossequioso e commosso di tutti i presenti, Sua Maestà, che è insieme al Principe Ereditario. Il silenzio che è già grande si fa assoluto, interrotto soltanto dal rombo dell'automobile reale che si arresta davanti alla saletta. Uno staffiere in livrea apre lo sportello della automobile: un comando secco si ode distintamente: « Presentat'arm! », ora l'intensa commozione dei presenti. Vittorio Emanuele, in divisa di maresciallo d'Italia, con collare dell'Annunziata a tracolla, scende dalla macchina. Egli ha al braccio destro la fascia nera: appare pallidissimo, ma come sempre risponde cordialmente e marzialmente al saluto commosso degli astanti, portando la mano alla visiera, rivolgendo un rapido sguardo all'interno. Segue il Principe Umberto, vestito dell'alta uniforme di ufficiale. Anche il Principe Ereditario appare pallidissimo pallido, con indicibili segni di commozione sul volto.

Mentre i corazzieri ed i carabinieri restano irrigiditi nella posizione di « presentat'arm », l'on. Mussolini si fa per primo sulla soglia della saletta reale, si inchina profondamente. Il Re e il Principe Umberto gli stringono con brevi parole di saluto la mano. Quindi Sua Maestà ed il Principe Ereditario entrano anch'essi nella saletta reale, ove sono devotamente ossequiati dai personaggi lì raccolti.

L'arrivo del convoglio funebre

Nell'interno della stazione intanto, ai marchi del marciapiede sul quale il Re, il Principe Umberto e il Primo Ministro, debbono attendere il treno funebre, si sono schierati i plotoni di corazzieri e carabinieri in alta uniforme. Di fronte e schierata una compagnia di granatieri con l'arma al piede la quale occupa tutto il marciapiede. A destra dei granatieri, sono schierati duecento ferrovieri in uniforme, e appaiono assai bene disciplinati. La staffetta, che precede il treno reale, è già giunta, ma naturalmente è stata fatta deviare in precedenza sopra un binario morto. Finalmente è avvistato il convoglio funebre che si avanza con grande lentezza sul binario. Dalla saletta reale sono usciti sulla piattaforma appositamente preparata e ricoperta da immensi drappi gialli e oro il Re, il Principe Ereditario, i Principi del sangue, il Primo Ministro con tutti i membri del Governo e i Collari dell'Annunziata. I brevi momenti che susseguono sono pervasi di una emozione e di una solennità senza pari. La formidabile locomotiva che precede quasi a passo d'uomo, si ferma. Granatieri, corazzieri, carabinieri, presentano le armi. I ferrovieri fanno il saluto romano. Vittorio Emanuele III, sull'attenti, circondato dai Principi, dai generali, dagli ammiragli, dai membri del Governo, saluta militarmente.

La musica, dopo le prime note della Marcia Reale intona la marcia funebre di Beethoven. Gli alfieri inchinano i tricolori in segno di saluto e di omaggio. Gli sguardi del Sovrano sono fissi sul carrozzone che lascia vedere attraverso i lucidi cristalli la bara circondata dalle forze e dai fiori.

Primo a scendere dal treno reale è il Duca di Genova che muove rapidamente incontro al Re e lo abbraccia. I figli del Duca di Genova rimangono invece nel corridoio dove è la camera ardente. Ma quasi subito essi scendono e si avvicinano al Sovrano, al Principe Umberto e ai loro augusti cugini. Immediatamente viene aperto il grande sportello della camera ardente che viene a trovarsi al livello della piattaforma. Sedici corazzieri si avvicinano alla bara, e, otto per parte, afferrandola saldamente per mezzo di cinghie, la sollevano con facilità ad un ordine breve dell'ufficiale che li comanda. Sotto l'amplissima tettoia, illuminata dalla luce del mattino e dalle lampade ad arco abbrunate, non si ode che la divina melodia della marcia funebre. La commozione stringe la gola di tutti. Vittorio Emanuele III è pallido, ma non un muscolo del suo volto si muove. Eppure c'è in quel volto augusto tutta l'espressione del suo profondo dolore di figlio. La bara sosta un momento e due corazzieri vi distendono sopra un ampio rischiarone tricolore di seta con la croce sabauda. Sul tricolore altri due corazzieri depongono una meravigliosa corona di crisantemi e di margherite.

Portata dai corazzieri, la bara che contiene la salma della grande Regina, passa fra le due ali dei personaggi presenti che sono a capo scoperto. Il piccolo corteo muove rapidamente e attraversa di nuovo la saletta reale. Il Sovrano segue immediatamente la bara con il Principe Ereditario, i Principi del sangue, l'on. Mussolini e gli altri presenti. Il feretro è deposto, fra la commozione di tutti quelli che attendono fuori a capo scoperto, sull'affusto di cannone da 149 e viene assicurato con cinghie. Sono le 9.10.

Intanto il corteo ha cominciato a muoversi. Precede un plotone di carabinieri a cavallo. Il gruppo, suggestivo assai, procede lento e solenne. I carabinieri portano appoggiate alla coscia destra le trombe dalle drappelle abbrunate. Fatti i primi passi nel un tratto percorso improvvisamente le trombe alla bocca e lanciano degli squilli lenti, cadenzati e solenni nell'aria. Segue la Banda della R. Guardia di Finanza, che intona la marcia funebre di Chopin. Subito dopo viene una centuria di M. V. S. N., con gagliardetto abbrunato. Si dispongono successivamente una compagnia di guardie di Finanza con bandiera, una compagnia del Genio con bandiera, una compagnia del 3.o Artiglieria Pesante con bandiera, una squadrone del Piemonte Reale con stendardi, la musica della Legione allievi carabinieri, una compagnia di bersaglieri con labaro, una compagnia di Fanteria con bandiera, una compagnia di Granatieri con bandiera, una compagnia della Legione allievi RR. CC. con bandiera, la musica della R. Aeronautica, una compagnia della R. Aeronautica con bandiera, una compagnia della R. Marina con bandiera, una compagnia del Collegio militare, una compagnia allievi Accademia aeronautica, una compagnia degli allievi dell'Accademia navale.

Marce funebri e funebri rintocchi

Sei suoni delle marce funebri destinano i rintocchi a suono del campanone del Campidoglio. Il rintocco grave e lento si diffonde nella città come il canto religioso e piangente di tutto il popolo. E' la preghiera di tutto il popolo prostrato, è la voce di quanti non possono seguire il corteo e debbono accontentarsi di pregare un istante il ginocchio al passaggio dell'affusto di guerra che reca la bara della mite e grande signora.

La testa del corteo procede lentamente lungo via Nazionale. Fra un gruppo e l'altro è un intervallo notevole, coloche quando il plotone di carabinieri a cavallo volta per la discesa di Magnanapoli, la compagnia degli allievi dell'Accademia navale lascia appena piazza dell'Esedra. Subito dopo, con un intervallo maggiore, viene la musica municipale, in alta tenuta. La banda comunale di Roma chiude, diciamo, la testa del corteo.

Viene subito dopo il gruppo formidabile degli ufficiali superiori e inferiori delle forze armate. La sfilata del gruppo si protrae per qualche minuto. Notiamo la disposizione della sfilata, che è stata fatta in ordine inverso di grado. Tutti gli ufficiali portano la fascia nera sul braccio. E' poi la volta del comandante le truppe del convoglio funebre, con lo Stato Maggiore, a cavallo. Altro intervallo. Si avanza il primo nucleo in abito borghese. Sono le rappresentanze dei Corpi insegnanti degli istituti scolastici e degli istituti di scienze e Belle Arti in Roma, licei, ginnasi, scuole di magistero, istituti tecnici, istituti di Belle Arti, la Scuola media di commercio, ecc., in ordine di grado. E' un aggiornato compatto e solenne di abiti grigi e di capi scoperti.

Anche questa volta occorrono dieci minuti buoni perchè il gruppo successivo possa imboccare via Nazionale. Questo è costituito dai presidenti e rappresentanze del Tribunale Civile e Penale di Roma, una rappresentanza della Procura del Re, Vediamo il presidente, comm. Sasso, il capo della Procura, commendatore Serra, il consigliere istruttore, commendatore Marciano, comm. Mossi, Calamatteo, Baruffi ed altri. Tutti indossano la toga nera col tocco. Seguono il Consiglio e la presidenza della Croce Rossa, con alla testa il marchese Scotti, la Camera di commercio di Roma, col comm. Fortunati, Commissario governativo, e l'ufficio di segreteria; i rappresentanti degli istituti pubblici di assistenza e beneficenza di Roma, fra cui il commendatore Marioni, Commissario per la Congregazione di Carità. Poi subito dopo notiamo il rettore dell'Università di Roma, professore del Vecchio, e il Senato accademico. Fra gli altri, il senatore Scialoja, il professore Chironna, il sen. Crimeione, ecc. Nello stesso gruppo insieme i rappresentanti della Scuola di applicazione degli ingegneri, della Scuola superiore di architettura, della Scuola superiore di scienze economiche e commerciali.

Altro gruppo borghese: i direttori generali dei singoli Ministeri. Vediamo i senatori Comandini e Arlotta del Ministero degli Esteri, De Bellis, Pace, Darenna della Finanze, prof. Severi e Crivelli della Pubblica Istruzione, il comm. Bocco dell'Economia nazionale, il comm. Lutrario degli Interni, ed altri molti. Oltre ai direttori generali sono presenti nel gruppo dieci funzionari di ogni Ministero. Il gruppo che segue è caratterizzato per la fascia tricolore che cinge la vita di ognuno dei suoi componenti e che spicca sugli abiti neri. Sono i sindaci e i commissari delle città capoluoghi, provincie con popolazione di cento mila abitanti e più. Fra le città maggiori sono rappresentate Bari, Palermo, Bologna, Firenze, Torino, Perugia, Venezia, Milano, Trieste, Genova, ecc. Chiude poi la Commissione reale straordinaria per la provincia di Roma e la Giunta provinciale amministrativa col senatore Pietro Bertolini presidente. Seguono il prefetto di Roma conte D'Ancora, col vicepresidente, tutti e una rappresentanza della prefettura. Viene poi il presidente della Corte di Appello di Roma, Fagella coi Procuratore generale comm. Crisafulli e una rappresentanza della Corte e della Procura. Tutti i magistrati della Corte d'Appello sono in toga di panno rosso. A questi fanno

seguito le rappresentanze dei Consigli superiori dei Lavori pubblici, dell'Istruzione pubblica, dell'Economia nazionale e della Sanità pubblica.

Ecco poi una nuova parentesi grigio verde: sono i generali delle forze armate di grado non superiore a comandante di Divisione o gradi corrispondenti. Ai quali succedono le rappresentanze dei Consigli di Gran Magistero Mauriziano, degli Ordini militare e civile di Savoia, al merito, del lavoro, della Corona d'Italia e della stella d'Italia. Vengono nuovi gruppi in tocco nero, le rappresentanze dell'Avvocatura generale erariale, del Tribunale Supremo militare, della Corte dei Conti, della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato. E' presente l'avvocato generale erariale Sovvenzio con il vice avvocato Lodrianco. Notiamo poi l'avvocato generale militare Nosedà, il presidente della Corte dei conti Penno coi consiglieri Solinas, Vicario, Mazzoccolo ed altri. Il gruppo dei magistrati della Cassazione è compatto in toga di velluto rosso con mantello di ermellino. Vediamo il presidente D'Amelio, il procuratore generale Appiani, i consiglieri Palmieri, Bianchi, Orru, Tedesco, il sostituto procuratore generale Salvagni ed altri. Dei consiglieri di Stato attorno al presidente Parla vediamo Allocatelli, Carafelle, Carletti, Giannini, Barone, Conti, Rossini. Seguono le rappresentanze della Confederazione generale dell'Agricoltura e della Confederazione generale fascista dell'Industria. Vediamo fra gli altri i comm. Bartoli, l'on. Attilio Fontana, l'on. Gino Olivetti, l'on. Benni e il prof. Belloni. Vengono poi coi comm. Siringher alla testa i presidenti e i Consigli di amministrazione degli istituti di emissione.

La imponente sfilata

La sfilata si protrae da oltre un'ora nella maggiore più perfetta, nell'ordine più assoluto, nel silenzio e nel raccoglimento e non è passata neppure la metà del corteo. E' una testimonianza commovente di affetto alla grande regina, è la patria tutta, nelle sue categorie, nelle sue classi che sfila verso il Pantheon accompagnando la salma venerata. La folla che non ha trovato posto nel corteo e che si assiepa lungo le strade dietro le truppe, assiste muta al passaggio, compresa della solennità dell'ora e della maestosità dello spettacolo eloquentissimo. La testa del corteo ha già raggiunto il Pantheon e si è dispersa, disciolta per le vie adiacenti, quando imboccano via Nazionale le rappresentanze dell'opera nazionale combattenti e dell'opera nazionale invalidi di guerra, il Comitato centrale dell'Associazione nazionale madri e vedove caduti e dispersi in guerra, la Federazione provinciale dell'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti, la sezione di Roma dell'Associazione stessa, nonchè il Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Fra questi vediamo il cieco di guerra on. Carlo Delcroix, il segretario Baccarini, gli on. Madia, Romano e Caradonna. Vediamo successivamente la sezione di Roma dell'Associazione nazionale combattenti, la Federazione provinciale di Roma e il triumvirato centrale con gli on. Russo e Sansanelli e il prof. Amilcare Rossi. Poi ancora l'Associazione nazionale dei volontari di guerra, l'Istituto del nastro [illegible] e il gruppo medaglie d'oro. Sono presenti tra gli altri Ulderico De Cesaris, Rossi-Passavanti, Elia, Ponzio di San Sebastiano, Viola ed altri.

A questi succede il gruppo dei balilla e degli avanguardisti. La sfilata dei bambini e degli adolescenti si protrae per quindici minuti. Poco dopo vengono la segreteria del Fasci all'estero col segretario generale on. Bastianini ed il vice segretario on. Sollazzo, la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste con l'on. Rossoni ed il direttorio con l'on. Cucini, il dottor Razza e Rasicelli, la Confederazione nazionale degli enti auarchici. E' poi la volta della rappresentanza dei fasci romani di combattimento in camicia nera: precedono il comm. Foschi ed i dirigenti rionali. Anche la Federazione provinciale col segretario comm. Marsini è largamente rappresentata. I fascisti sfilano alleggerimente inquadrati militarmente quattro per quattro. Il direttorio centrale del partito nazionale fascista è al completo. L'on. Farinacci è in testa; dietro di lui vengono l'on. Renato Ricci ed il comm. Melchiorri, l'on. Barnaba, l'on. Mazzolini, il comm. Demichelis. Sfila subito dopo una rappresentanza dell'Istituto internazionale di agricoltura. A questo punto si incolonna la rappresentanza del Senato e della Camera. Scorgiamo il vice presidente della Camera on. Paolucci medaglia d'oro, i segretari onorevoli Bottai, Misuri, Tosti di Valminuta, Ungaro e Vicini; i questori Buttafuochi, Renda e Guglielmi; i vice presidenti del Senato Melodia e Zupelli, i segretari Sili, Poliorano, Rebaudengo, Tellini, Rossi Giovanni, Di Campello. Notiamo la presenza del senatore Guglielmo Marconi. La rappresentanza del Parlamento è veramente imponente. E' la grande maggioranza dei parlamentari che è presente. Citiamo a caso: i senatori Spirito, Cagni, Mayer, Bensa, Manzo, Cippico, Bergamini, Malagodi, Di Stefano, Mosconi; i deputati Amicucci, Ungaro, Persico, Di Cesarò, Orsolini, Cancelli, Buratti, Di Fausto, Demartino, Sandrini, Riccio, Re David, Banelli, Starace, Bendiveuga. Il gruppo che segue è il più pittoresco di questo immenso corteo così suggestivo nella sua varietà, così espressivo nella maestria dell'ora. E' la rappresentanza del governatorato di Roma. Vi è il Governatore on. Cremonesi col vice governatori Barbiellini e avv. Vaselli, tutti e tre in uniforme; accompagnano i rettori i trombettieri e staffieri in livrea di gala con torcie e la banda, con gli strumenti velati a lutto. Segue il gonfalone di Roma, la bandiera nazionale e le bandiere dei rioni, i componenti le rispettive commissioni amministrative delle aziende municipalizzate, il segretario generale comm. Mancini ed il capo gabinetto Laurenti. Intorno ai cari sono reparti di vigili del fuoco in alta tenuta, i fedeli del Comune nella loro storica divisa disegnata da Michelangelo. Il gruppo di vigili reca una grande corona di alloro intrecciata coi nastri dai colori di Roma recanti al termine la dicitura: dal governatore di Roma e la seguente dicitura: « Il governatore di Roma ».

Il clero, i ministri, il Re...

Ad un intervallo di una cinquantina di metri, subito dopo il seguito del governatore di Roma, si muove il clero in cotta e stola, che era rimasto fermo intorno all'altare, sul piazzale della stazione. In attesa che il corteo si smaglasse, procede il maestro cerimoniere, seguito subito dopo dal cappellano reale on. Solfizio. Vengono subito dopo, disposti su doppia fila, cento frati minori conventuali, cento frati cappuccini, cinquanta del clero regolare. Le due file aiutano i cappellani reali nel loro ufficio. Le due file cappellani reali nel loro ufficio. Le due file aiutano i cappellani reali nel loro ufficio. Le due file aiutano i cappellani reali nel loro ufficio. Le due file aiutano i

SPORT

FOOT-BALL

La prova d'allenamento della Nazionale
termina con la sconfitta del Nemzeti per 3 a 1

Le partite d'allenamento sono di sotto per il pubblico una delusione. E non è a dire che il pubblico quando si reca al campo di gioco, non sappia che il suo denaro è speso bene solo per metà. E' consapevole, sa piena la sua, ma cos'è. La passione è più forte di tutti i ragionamenti e invece di di'sarsi altrove si reca al campo — al Motovelodromo nella fattispecie — per vedere all'opera i suoi beniamini. I quali come accade quasi sempre si sono presi il lusso di non convincere e di disilludere. Di tutti gli undici atleti chiamati in campo per la partita di allenamento, uno solo ha giocato con impegno e con valore: Baloncieri. Per questo atleta non più giovanissimo, la passione non si estingue. Quando egli è impegnato in una contesa, la mamma che in lui vive inestinguibile sovrana, tura i calcoli e tutte le preoccupazioni. Partita di allenamento vale partita di combattimento ed è stato tanto più notevole l'impegno di quest'atleta in quanto sapeva sin da prima che egli era inamovibile dal suo posto.

Partita sciatta

Alcuni altri invece hanno giocato con una buona dose di negligenza. Calligaris nel secondo tempo si è a tratto trasmutato, con la conseguenza che se non avesse avuto presso di sè Bigatto le cose potevan anche volgere male. Rosetta si è elevato il capriccio di giocare quasi sempre sulla linea degli halves punto preconcetto di farsi sorprendere e battere in velocità dagli attaccanti ungheresi. Altri ancora, sia perchè la posta non era quella della famosa azzurra (poichè vi era una certa rassicurazione infusa che i prescelti a giocare feri avrebbero indossata la maglia azzurro-scudata) sia perchè non hanno subito trovato il modo d'intendersi coi compagni di linea, si sono smarriti e si è avuta così una prova scolorita, grigia, e certo non entusiasmante.

Nessun stupore quindi se il pubblico dopo il primo tempo pensasse che il tempo non era ben speso, nessuna meraviglia se ha sfollato punto soddisfatto. Ma il pubblico aveva evidentemente torto. In primo luogo perchè il Nemzeti non è la rappresentativa cecoslovacca, in secondo luogo perchè un galoppo di allenamento non è una partita in cui la posta è l'onore del calcio italiano e poichè gli atti dei giocatori devono servire per la partita decisiva non per quella d'allenamento sarebbe stato da rimproverarsi la decisione di un Cevenini o di un Magnozzi piuttosto che lodarsi la loro audacia, posto che l'audacia avrebbe potuto essere scontata a caro prezzo.

Ecco perchè stupore e meraviglia di quelli che credevano di assistere a una partita interregionale non hanno ragione di essere, ed ecco anche perchè la poco convincente prova dei nazionali nostri — che hanno indossato ieri la maglia bianca — va presa *cum grano salis* ed è ciononostante da attendersi con una relativa fiducia la prova di domenica prossima. Allora si assisterà a una gara disputata con ben altro impegno e se il campo sarà meno gelato, sarà possibile assistere a qualche trama meno blandamente e fiaccamente condotta di quanto non si è verificato ieri.

Debbiamo dire come hanno giocato i singoli uomini e le varie linee? Ci vorremmo cimentare da quest'esame perchè non serve a nulla agli effetti della prova che sarà giocata contro la nazionale cecoslovacca.

Tuttavia poichè il nostro compito è quello di dire al lettore attraverso a quali vicende i nazionali hanno battuto il Nemzeti per 3-1 non ci sottrarremo a questo dovere.

La prova di Libonatti...

E diremo anzitutto che coloro i quali hanno meno peraltro sono stati gli avanti. Assente Della Valle al suo posto di centro attacco venne chiamato nel primo tempo Libonatti. Si sperava e si credeva che accanto a Baloncieri l'agile granata avrebbe saputo essere all'altezza del ruolo assegnatogli. Ma da Libonatti si è atteso invano l'azione che palesasse che è in lui la stoffa del conduttore di valore. Egli è stato piuttosto un trascinato che un trascinatore. Troppo volte l'epilogo dell'azione impostata da Bernardini è sveltà da Baloncieri lo ha trovato lento e impreciso. L'emozione? Il timor panico di chi sa di essere esaminato o di essere scrutato da troppi occhi più facili a vedere le mende che i pregi? Forse... sia di fatto che nel secondo tempo al suo posto è stato chiamato Schiavio. Il bolognese si è dimostrato conduttore di alta tempra. Ma al pubblico egli non è tornato gradito (non bisogna dimenticare la disavventura amara del torinese a Bologna) e la sorte toccata al piccolo Libonatti e questo stato ambientale in certo modo sulla condotta di gara del bolognese che non poteva sentirsi nelle migliori condizioni di spirito. Però Schiavio è parso meno impreciso di Libonatti e quando non ha impostato la lotta in singolo assecondare i compagni con maggiore prontezza. Della Valle però — era nell'impressione di tutti — avrebbe forse ottenuto dalla linea attaccante un rendimento maggiore. Magnozzi, che si era messo con impegno e diede difatti molto di sè, accanto a compagni col quali per il temperamento non era facile intendersi trovasse sulla sinistra Cevenini e sulla destra Libonatti, e Schiavio da lui tanto diversi per sistema di attacco) non è riuscito a ritrovarsi e della prima linea è stato certo il più disorientato. Conti ha giocato meglio nel secondo tempo che nel primo, durante il quale ha sciupato numerose azioni che Baloncieri e Cevenini avevano sapute creargli. Baloncieri è rimasto l'attore più brillante di tutto l'attacco. Troppo volte l'azione da lui condotta non è stata sfruttata a dovere dai compagni di linea. Come troppo spesso Cevenini sul nel primo tempo era toccato il terreno di gioco più chiacciato e più difficile, si è visto frustrati i passaggi dall'imperizia dei compagni che dalla sinistra ha tutto giuocato al centro.

...e quella di Bernardini

Nella seconda linea il punto interrogativo che pendeva sulla testa di Bernardini è rimasto tale. Bernardini ieri non è stato nè migliore nè peggiore di tanti altri centromediani di nostra conoscenza e non riusciamo a comprendere come mai i commissari non abbiano nel secondo tempo provato Burlando. E' vero che del grado di forma di Burlando si è accorti e di quello di Bernardini punto, perchè il romano disputa il campionato della lega Sud, ed è stata forse questa la ragione per cui hanno voluto vederlo per tutti i due tempi all'opera. A tratti felici sono succesi momenti di un grigiore e di una impressione preoccupante. A volte è parso che egli generasse dove fossero i suoi avanti ed i passaggi venivano fatti colla prudenza di un traversone. In realtà Bernardini che gioca nella sua squadra come attaccante ha tradito spesso la sua qualità e non sempre ha saputo regolare il calcio e il passaggio. Tuttavia i commissari sono d'avviso che egli sia migliore di Burlando e ai commissari non c'è che da inchinarsi e attendere — e noi con — la ripetizione da parte del torinese romano della superba prova fornita lo scorso anno contro la nazionale francese. Rigotto e Janni ai lati hanno fatto meglio di Bernardini. Rigotto, cui la sorte ha riparato per tempo in cui di regola un incontro lascia la maglia onorifica a un campione più giovane, di rappresentare la vecchia guardia tra gli azzurri, copre il suo posto in maniera veramente egregia. Ieri, quando Calligaris è venuto meno in qualche momento, ha saputo, il vecchio Rigotto, mettere fuori le unghie e dimostrare che vi sogno in lui le caratteristiche del giocatore consumato che sa l'affar suo. Janni ha lavorato con coscienza e sopratutto se l'è intesa bene con Baloncieri dal quale ha avuto e a cui ha ridato spesso parecchi palloni. Janni, che quando in prima linea pecca di individualismo, ha mostrato ieri qual'è il suo compito e dicono un ottimo rendimento.

La difesa ha giocato bene. Si è lasciata sorprendere quando, sin flessato che Calligaris hanno creduto opportuno di scherzare con gli avversari e con se stessi. Essi però si sono dimostrati due pilastri difensivi di indubbio valore. Combi è stato giocato una volta sola da un tiro che era l'epilogo di una bella azione in linea. Nei pochi tiri che gli sono stati indirizzati egli si è dimostrato il portiere che conosciamo e che è degno di rivestire la maglia azzurra.

Della squadra ungherese non molto conto di dire molto. E' una compagine che risente dei lunghi viaggi e delle partite che dal Natale va giocando durante la sua non breve tournée. Il compito dei magiari era quello di allenare la squadra nazionale. Si deve dire che il Nemzeti questo compito lo ha assolto bene. Corretti, veloci e tecnici quel tanto per impensierire i nostri rappresentanti hanno rivelato di possedere alcuni uomini in squadra che sono di reale valore: i due Hemay — il terzo supplitutto — si sono dimostrati giocatori veloci e pratici. Ne sa qualcosa Rigotto della velocità della destra ungherese. Il capitano Kerotsa ha accumulato, oltre all'adipe, visibilissima, l'età che conta pure per qualche cosa. Mediocre il portiere. Discreta la terza linea. Disgraziata la seconda: un complesso di mediocre valore. Il che era quanto occorreva per una squadra che cercava di dare una seria inquadratura e struttura alle sue linee e un po' di affiatamento ai suoi uomini.

La partita è stata arbitrata dal signor Agostino Montesoro.

Il primo tempo

Di fronte a un numeroso pubblico — che sarà certo domenica numerosissimo — la partita ha avuto inizio alle 14.15. I bianchi — che saranno azzurri domenica — non riescono a legare le loro trame in sulle prime, e ne approfittano gli ungheresi per giungere a Combi. Infatti il guardiano torinese al 2.o minuto para il primo pallone che gli ha lanciato Spitz. Un tentativo di reazione italiana non si concretizzerà perchè i nostri forwards non si ritrovano: gli halves del Nemzeti rompono queste prime trame senza molta difficoltà. All'ottavo minuto su allungo di Bernardini si ha la prima discesa in linea. Cevenini che ha avuto il pallone dal romano gioca Kerotsa e passa al centro. Libonatti non sa sfruttare la situazione e Gallovich blocca. Al 9.o minuto altra discesa in linea dei bianchi. E' ancora Cevenini che passa al centro ma Conti non sa trar partito dell'occasione favorevole e Toorock intervenuto prontamente libera.

Ecco un tentativo di reazione ungherese. E' Remay III che scavalcato Bigatto vola verso la linea di fondo, passa a suo fratello, ma interviene Calligaris che allontana il pericolo. E' ancora su rimando di Calligaris che Bernardini può mandare i suoi uomini all'attacco. I forwards sono presso l'area di rigore; quasi presso Gallovich. Baloncieri tira in porta ma Timar arresta colla mano. Calcio di rigore. Il pubblico reclama a gran voce che sia calciato fuori: Cevenini acconsente a metà. Tira nell'angolo sinistro blandamente. Il tuffo del portiere non riesce a salvare la situazione e il primo punto è segnato. Il pubblico ironicamente applaude. In sulle prime gli ungheresi non si ritrovano ma dopo qualche tempo facendo lavorare sopratutto la loro destra riescono a creare situazioni pericolose sotto la rete di Combi. Infatti al 24.o minuto gli ungheresi colgono il frutto del loro lavoro con una bella discesa. Rosetta che aveva seguito i compagni in una punta offensiva verso la porta ungherese non può arginare Laszlo; quando Lavia cacciarglisi tra i piedi scivola e l'ala sinistra ungherese può far pervenire la palla a Remay II, che sfetta in porta quasi a fil di palo. Il piangeon di Combi non serve a nulla. Il pubblico che ha spesso urlato la prima linea prende occasione dal punto segnato dagli ungheresi per applaudire. I bianchi scattano all'attacco. Le loro punte offensive che hanno in Cevenini e in Baloncieri i migliori attori danno buon frutto al 35.o minuto: su azione di Conti-Libonatti Baloncieri può segnare da pochi metri. Ancora qualche scorribanda senza conseguenze e poi la fine.

Nel secondo tempo la squadra si presenta modificata nella prima linea: Schiavio ha preso il posto a Libonatti. Il pubblico non trova... di suo gusto il cambio e protesta... oltre il segno, per cui buona parte del pubblico reagisce e applaudisce. Chiaroscuri della passione sportiva!

La ripresa

Si ricomincia la lotta. In sulle prime la presenza di Schiavio riesce di giovamento all'attacco, che può accendere minaccioso più volte Gallovich, ma questo miglioramento è di poco conto, perchè Schiavio non riesce a intendersela meglio di Libonatti con i compagni di linea, meno di tutti con Baloncieri.

Al 6.o minuto Combi para un pallone insidioso di Egry, al 10.o minuto il Nemzeti è in corner, al 16.o minuto il ha l'azione che consente agli italiani di segnare il terzo punto. Il pallone è fornito al centro da Cevenini. La palla perviene a Baloncieri, che, premuto dalla difesa ungherese, passa a Magnozzi. Toorok fanta di intercettare il pallone, ma non riesce, e il bolognese può segnare senza che Gallovich tenti la parata.

Remay III porta i suoi uomini verso Combi; Calligaris libera di forza e Bernardini avuto il pallone lo passa a Schiavio, che fugge tutto solo verso la porta ungherese. La fuga si conclude con un tiro alto. Il pubblico applaude la bella azione del bolognese. Al 20.o e Lazzo che riesce ad avere ragione di Janni e fugge lungo la linea del campo. Passa al centro, dove inutilmente si precipita Calligaris, che sbaglia in pieno il rinvio. Spitz è pronto a tirare in porta, ma Combi si produce felino in una parata che riscuote gli applausi degli spettatori. Al 31.o abbiamo una bella azione di Schiavio, che preso la porta passa a Magnozzi, che manca alto. Subito dopo esce Baloncieri, che ha ricevuto sull'occhio destro un pallone così violento da impedirgli di tenere l'occhio aperto. Rientra Libonatti, ma nulla di nuovo si verificherà fino alla fine, che sopraggiunge senza che da parte italiana si sia concretata la superiorità in punti.

Le squadre erano nella seguente formazione:

Nazionale: Combi; Rosetta, Calligaris; Janni, Bernardini, Rigotti; Conti, Baloncieri, Libonatti (Schiavio), Magnozzi, Cevenini III.

Nemzeti: Gallovich, Toorock Hawas, Weinberger, Limar, Kerotsa II, Remay III, Volentik, Remay II, Spitz, Laszlo.

La squadra nazionale

La squadra nazionale sarà formata o con gli stessi elementi che hanno giuocato ieri. Sarà riconfermato però al posto di centromediano Della Valle. Se il bolognese che ieri fu assente per indisposizione, potrà essere in grado di giocare sarà al posto che gli è abituale in squadra nazionale: altrimenti il consorzio Schiavio prenderà il suo posto.

Campionato di I Divisione
Pisa batte Novara (4 a 3)

Pisa, 11, mattino.

La volontà di vincere che ha continuamente sorretto la squadra pisana, le permesso a questa di superare i momenti più critici della partita e di assicurarle, attraverso una dura battaglia, due preziosi punti che la toglieranno dall'ultima posizione. La squadra ospite si è dimostrata abbastanza affiatata e assai veloce. Più decise dei nero-azzurri nell'area di rigore ha potuto segnare tre punti coronando altrettante belle discese. La squadra nero-azzurra va decisamente migliorando di partita in partita; tutti hanno giocato bene ed è ben difficile dire chi abbia emerso.

La giornata veramente primaverile ha richiamato sul campo dell'Arena un pubblico numeroso. Quando l'arbitro Mora del Sampierdarena ha chiamato le squadre in campo sono le 14.45. Il Novara che ha la palla gioca contro il sole. Le azioni nei primi 25 minuti si equivalgono. Al 27.o minuto abbia un il primo goal della giornata; Mercini sfuggendo al proprio half si stringe al centro e tira potentemente in porta a fil di palo. Feher tenta la parata che riesce solo in parte e il punto è segnato. Immediata reazione novarese. Sono appena trascorsi due minuti che Crotti con un tiro improvviso reso terribile dalla rende vano il tuffo di Bedini segnando il punto del pareggio. Al 30.o minuto di gioco l'arbitro sospende la partita per 60 secondi per omaggio alla memoria della augusta Regina. Il gioco riprende; Bedini è chiamato quasi subito al lavoro in una difficile parata a terra. La mischia si sposta ora sotto la rete novarese. Gli avanti azzurri sono ora all'attacco e riescono a segnare ancora un secondo goal con Rosina che raccoglie un cross passaggio di Carrera. Il Pisa per nulla scosso passa all'attacco e ottiene un primo corner al 40.o minuto che non avrà esito; tre minuti dopo un secondo procura il pareggio ai pisani per merito di Cagliardi. Un minuto dalla fine l'ala trasversale salva la rete pisana da un tiro di Crotti.

La ripresa si inizia con una magnifica parata di Feher. Pisa dopo questi sprazzi iniziali pare debba subire il gioco degli avversari che posseggono una maggiore riserva di fiato. Infatti al 18.o minuto in seguito ad un calcio di punizione Crotti segna ingannando Bedini che era uscito di porta. Questo improvviso smacco invece di demoralizzare la squadra nero-azzurra la rianima improvvisamente. Infatti al 20.o minuto per poco non siamo al pareggio. Ora la superiorità pisana si accentua ed al 25.o minuto Favali raccogliendo un perfetto cross ottiene il pareggio. Non sono ancora trascorsi otto minuti che su una discesa in linea è ancora Favali segna il quarto punto. Gli ultimi dieci minuti vedono il Novara protesо all'attacco nella speranza di pareggiare. Al 42.o minuto la rete di Bedini per poco non è violata. Il portiere pisano con uno spettacoloso tuffo devia il pallone in corner che non avrà esito. Gli ultimi minuti sono caratterizzati da numerosi falli.

Campionato di II Divisione

Girone A:

A Milano: Derthona batte Juventus Italia 5 a 2.
A Lodi: Atalanta batte Fanfulla 3 a 1.
A Busto Arsizio: Pro Patria batte U. S. Milanese 3 a 2.

Girone B:

A Vado sono stati sospesi.

Girone C:

A Ferrara: Spal batte Cremo 3 a 0.
A Lucca: Lucchese batte Viareggio 2 a 1.

Girone D:

A Padova: Pro Gorizia batte Petrarca 3 a 0.
A Trieste: Edera batte Dolo 6 a 0.

I matches amichevoli

La « Coppa Mutilati » vinta dalla « Pro Vercelli »

Verona, 11, mattino.

La finale della Coppa mutilati è stata vinta ieri dalla squadra della Pro Vercelli che in un duissimo match contro l'Unione Sportiva Cremonese avvilirà sul nostro campo di Bosco Venezia alla presenza di folissimo pubblico si è così aggiudicato per il primo anno il magnifico trofeo. La partita si è iniziata alle 11.30 arbitrata dal dottor Bellini.

Nei primi quindici minuti di giuoco le azioni si sono bilanciate malgrado che la Pro Vercelli dimostrasse subito una superiorità sull'avversaria. Al quindicesimo minuto Ardizzone viene caricato violentemente da un giuocatore della Cremonese. Il capitano dei bianchi deve uscire dal campo, ma rientra poco dopo portando tutto il suo aiuto alla squadra. La Pro Vercelli aumenta di ritmo in minuto la propria pressione. La porta cremonese è continuamente bombardata ma il portiere di Cremona si salva con parate spettacolose. Al trentesimo minuto infine Gardini segna per la Pro Vercelli il primo goals salutato da vivissimi applausi del pubblico. Al 42.o minuto Tauzin con una risicatissima fuga viene a pareggiare.

Nella ripresa il gioco è slegato e falloso. Al dodicesimo minuto Ducrari è portato fuori del campo per uno scontro con Ardizzone ma la cosa è lieve e poco dopo può anche lui rientrare nel campo. Certo al ventiquattresimo minuto segna meritatamente il 2.o goal per Vercelli. Al 27.o minuto l'arbitro espelle dal campo per giuoco scorretto Ravani II e Mattutela. Poco dopo Ardizzone segna un terzo goal per i bianchi. La partita termina colla vittoria del piemontesi per due a uno.

Deutscher E. C. batte Reggiana (7-2)

Reggio Emilia, 11, mattino.

Partita giuocata a grande andatura, specialmente da parte dei reggiani che non si sono lasciati demoralizzare dopo avere insaccato ben sei punti contro uno segnato da Romano.

Nel primo tempo la squadra coco slovacca nonostante la coraggiosa difesa reggiana è riuscita ad imporsi per la straordinaria tecnica e per la grande precisione nel tiro in porta. Nel secondo tempo il Deutscher ha dato segni evidenti di stanchezza, rallentando la pressione e dopo avere segnato all'8.o minuto un calcio di punizione il 2.o goal ha dovuto subire la superiorità reggiana mantenuta sino alla fine dalla partita e concretatasi con un secondo piano segnato da Polonny. I ceco-slovacchi hanno impressionato per la grande sicurezza della palla, per la precisione dei passaggi e l'abilità nello smarcarsi.

Risultati vari

A Venezia: Mantova batte Venezia 3 a 1.
A Casale: Casale batte A. C. Milanese 7 a 0.
A Codogno: Codogno batte Vercellesi Ernani 2 a 0.
Ad Alessandria: Rappresentativa Liberi - Alessandria Allievi: 2 a 2.
A Biella: Biellese e Brescia, 2 a 2.
A Carrara: U. S. Carrarese-A. Doria, 1 a 1.

Le gare dei Liberi

Campionato Regionale Torinese: Gruppo A: Sabauda batte Aurora 5 a 3; Gruppo B: Valdocco batte Buckmann 1 a 0.
Coppa Comitato: Gara finale: Minerva batte Piemonte 2 a 1.
Coppa Meratini: Gara finale: Italia batte Virtus 4 a 2.
Campionato Provinciale Alessandrino: I.a Cat.: San Salvatore batte Ape 5 a 2.

Una vittoria del Wiener Amateur a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Si è giuocata ieri la più bella partita di foot-ball della stagione davanti ad un pubblico immenso. Il Wiener Amateur si è misurato con lo Stade bordelese. Gli austriaci si sono dovuti impegnare a fondo per la foga dei vivaci girondini, che hanno giuocato meravigliosamente bene. Essi però di fronte alla tecnica ed alla velocità dei viennesi hanno dovuto darsi vinti. La partita è terminata per 3 goals a favore del Wiener contro 0 dello Stade bordelese.

« Sparta » batte « Rappresentativa parigina » (11-3)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

La serie dei grandi incontri internazionali di foot-ball iniziatasi a Natale si è chiusa ieri con un match allo Stadium Bergeyre tra lo Sparta di Praga e una selezione del Red Star e dell'Olympique riunite. Lo Sparta, che ieri vinto più volte il campionato ceco-slovacco, è la più diretta rivale dello Slavia che abbiamo veduto all'opera allo Stadium Buffalo il 1.o gennaio, dove ha nettamente battuto la squadra francese opposizione. Lo Sparta è riformato a Parigi reduce da una brillante *tournée* in Spagna ed in Portogallo, *tournée* conclusasi con due matches nulli e cinque vittorie con un totale di 25 goals a 4. Ciò che dimostra la sua eccellente forma attuale. Il solito pubblico numerosissimo anche ieri ha invaso le tribune dello Stadium per assistere ad una lotta che a rigore di termini non vi è stata. I ceco-slovacchi hanno vinto come hanno voluto. Al seguito dell'inizio della partita i parigini sono stati i primi ad attaccare, ma il loro gioco si è dimostrato subito manchevole di coesione. Nel primo tempo lo Sparta ha segnato 4 goals contro 0 dei francesi. Nel secondo tempo la selezione parigina ha avuto un momento di ripresa che sembrava compiacere la folla per la bontà del gioco: due goals uno dopo l'altro venivano marcati in loro favore. Ma impensatisi riadattandosi, gli avversari ripresero a dominare con una schiacciante superiorità i loro avversari, e mentre i francesi cercavano ancora l'affiatamento tra le linee, i loro ospiti in venti minuti marcavano quattro altri goals. Un altro punto dei parigini ha fatto sfavorire allo Sparta attacchi velocissimi che nessuna difesa poteva contrastare. I ceco-slovacchi si aggiudicavano così altri tre goals. La finale veniva fissata con questo risultato: 11 goals dello Sparta contro 3 della selezione parigina.

Il campionato parigino di Rugby

Parigi, 11, mattino.

La finale del campionato di Parigi di Rugby disputatasi ieri allo Stadio di Buffalo fra lo Stade Français e il C. A. S. Generaux aveva attirato una folla di 12 mila spettatori. La partita, giuocata accanitamente da ambo le parti, ha veduto la vittoria del C. A. S. Generaux per sette punti a tre.

CICLISMO.

La riunione al Palazzo dello Sport
Giorgetti batte Linari e vince l'individuale professionisti e Vay domina nel Criterium nazionale dietro moto leggere.

Milano, 11, mattino.

Ricca di numeri interessanti, la riunione di ieri ha fatto accorrere al « Palazzo dello Sport » la folla delle grandi occasioni. Particolarmente atteso era l'incontro Giorgetti-Linari, e lo svolgimento delle tre prove ha messo in buona luce l'ottima forma del piccolo campione di Bovisio-Mombello. Il primo match di velocità è stato vinto facilmente da Giorgetti, mentre nel giro a cronometro i due avversari trovavano modo di equivalersi, stabilendo entrambi un magnifico 12'' 2/5. Nella prova supplementare di velocità, Giorgetti riusciva sul rettilineo a rimontare completamente Linari, ed a mettere innanzi di pochi centimetri la propria ruota. L'ottima forma di Giorgetti trovava subito conferma nell'individuale professionali, giuntato nel suo svolgimento per la passività di taluni concorrenti.

Prima dell'ultima classifica, la Giuria ordinava il ritiro dalla gara di Girardengo, Linari e De-Martini, perchè in ritardo. Le fasi della individuale hanno qualche volta entusiasmato, per merito precipuo dei corridori belgi, come al solito combattivi ed insuperabili.

Facile la vittoria di Vay nel Criterium Nazionale dietro moto leggere, malgrado la strenua resistenza di Torricelli, Zucchetti e Croce, classificati nell'ordine.

Il tempo stabilito in 1' 29'' 3/5 nell'ultima prova è davvero ottimo e conferma l'ottima forma del rinato Vay.

Altrettanto facile è stata la vittoria di Bergamini Mario su Degreave, in evidente declino di forma, e più appassionante è riuscita la contesa nell'Americana dilettanti, vinta dalla coppia Tasselli-Gattanco.

Il due Girardengo-Bestetti si è aburrazzato di Buysse-Winsdan dopo 2700 metri, compiuti alla bella media oraria di Km. 40,025, e Bossi trionfava nella Poule di velocità, precedendo De-Martini e Del Grosso.

Ecco i risultati:

Americana dilettanti, Km. 90. — Classifica generale: 1. Tasselli-Cattaneo, p. 38; 2. Brambilla-Bestetti p. 13, 3. Corsi-Piano p. 8, 4. Fiorasi-Pellizzari p. 6, 5. ad un giro, Ondarini-Severgnini p. 5. Tempo 3'12''.

Poule di velocità professionisti juniores, m. 1000. — 1.a Prova: 1. De Martini, 2. Del Grosso, 200 m. in 12 2/5. 2.a prova: 1. Bossi, 2. Del Grosso, 500 m. in 12'' 1/5. 3.a prova: 1. Bossi, 2. De Martino, 200 m. in 13''. Classifica: 1. Bossi p. 4, 2. De Martini p. 3, 3. Del Grosso p. 2.

Poule di velocità indi-belga, m. 1000. — 1.a prova: 1. Bergamini, 2. De Greave, 200 m. in 12'' 4/5. 2.a prova: 1. Bergamini, 2. De Greave, 200 m. in 13''. Classifica: 1. Bergamini p. 4, 2. De Greave p. 2.

Match Linari-Giorgetti. — Prima prova: Scratch m. 1000: 1. Giorgetti, 2. Linari, 200 m. in 12'' 3/5. Seconda prova: Giro a cronometro (m. 200): Dead-head Linari (12 2/5) e Giorgetti (12 2/5). Terza prova: Scratch m. 1000: 1. Giorgetti, 2. Linari, 200 m. in 13''. Classifica: 1. Giorgetti, 2. Linari.

Match inseguimento italo-belga. — Distanza massima m. 4000: 1. Girardengo-Bestetti che raggiungevano in compia M. Buysse-T. Winsdan dopo 2700 m. Tempo 3'32''. Media chilometri 48,096.

Criterium nazionale dietro moto leggere. — 1.a prova Km. 15: 1. Vay (allenatore Cipressi impiegando 17'8'' 4/5, alla media oraria di Km. 59,418. 2. Zucchetti (Cocchi) in 15,14 2/5. 3. Croce (Verina) in 15,6 1/5. 4. Bergamini (Ataffio). 2.a prova Km. 15: 1. Torricelli (Maffeis) impiegando 15,24 2/5 alla media di Km. 58,529 all'ora. 2.o Croce (Cipressi) in 15,36 4/5. 3. Zucchetti (Cocchi) in 15,44. 4. Cerutti (Verina). 3.a prova Km. 15: 1. Vay (Cocchi) in 14,49 3/5 alla media di Km. 60,606 all'ora. 2. Torricelli (Verina) a 250 m. 3. Bergamini (Cipressi). 4. Cerutti. Classifica generale: 1. Vay punti 10. 2. Torricelli p. 8. 3. Croce e Zucchetti p. 5. 5. Bergamini p. 3. 6. Cerutti p. 2.

Individuale a punti, Km. [illegible]. — Classifica generale: 1. Giorgetti in 45,52 2/5 p. 21. 2. Buysse p. 12. 3. Winsdan p. 8. 4. Bergamini p. 5 ad un giro. 5. Delloni p. 5 ad un giro.

La riunione al Velodromo d'Inverno
Grassin vince il « Criterium » degli stayers

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Al velodromo d'inverno il programma interessante aveva attirato una folla considerevole. Il *Criterium*, dietro [illegible] motori, per il campionato d'inverno degli stayers, radunava allo concorrenti alla partenza. Le due prove di 30 chilometri ciascuna hanno veduto vincitore Ganay e Grassin. Ambedue si sono confermati corridori di gran classe, e nella finale, che li ha riuniti, hanno ingaggiato una bella battaglia per il primo posto. Grassin ha vinto per pochi metri, conservando così il titolo di campione d'inverno attribuitogli l'anno passato. Ecco i risultati:

Premio Genitl, corsa di 5 chilometri, in due prove, per addizione di punti: 1.o Devoissoux 11 punti; 2.o Gruyot 9 punti; 3.o Germain 5 punti.

Campionato d'inverno, dietro grossi motori: *Prima prova*: 30 chilometri: 1.o Ganay 25'4'' 3/5; 2.o Maronnier a 10 metri. I concorrenti si sono mantenuti in gruppo dal principio alla fine. Ganay, partito in terza posizione, a dieci chilometri ha passato Brunier ed ha attaccato reltorno volte Maronnier, che ha resistito valorosamente. E' stato solo all'ultimo momento che il maratoneta è riuscito a sorpassare l'avversario, che finiva a pochi metri. *Seconda prova*: 30 chilometri: 1.o Grassin, 25'65''; 2.o Cainini, a 500 metri. Il campione del mondo è partito in quarta posizione, ma si portava subito in testa con bella azione, doppiando diverse volte gli altri tre concorrenti. *Finale*: 50 chilometri: Corrono i primi arrivati delle due prove: 1.o Grassin, 42,25'' 4/5; 2.o Ganay a 60 metri; 3.o Maronnier a 680 metri. La corsa è stata interessante per il duello Grassin-Ganay. Il marsigliese ha obbligato il campione del mondo a impegnarsi a fondo per resistere all'attacco. Gli altri due corridori sono stati doppiati diverse volte.

TENNIS
International Country Club contro Andrea Doria

Genova, 11, mattino.

Sul campo dell'International Country Club a Quarto dei Mille ebbero luogo ieri alcuni incontri tra i giuocatori del suddetto club e quelli dell'Andrea Doria. Le gare riuscirono tutte interessantissime. Ecco i risultati: Singoli: Brichetti batte Cuma; De Galeni batte Rossi. Doppi: Brunetti-Lindblom battono Marchiano-Nappi; De Marchi-Spong battono De Galleani-Lombardo.

Gara sospesa a Genova in segno di lutto

Genova, 11, mattino.

Da ieri sera in segno di lutto per la recente sciagura degli ordini impartiti dalle Autorità, il Comitato direttivo della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha dato disposizioni perchè fossero ieri sospese tutte le partite di campionato in segno di lutto per la morte della Regina Margherita. Anche le gare dell'U. S. I. C. sono state rimandate.

Il C. R. della Fisa ha pure rivolto a domenica 17 corr. la gara podistica « Cinquale Internazionale Coppa Capo d'Anno ».

MOTOCICLISMO
I nuovi Comitati regionali lombardo e ligure

Milano, 11, mattino.

Nella sede del Moto Club d'Italia si sono ieri riuniti i rappresentanti delle società motociclistiche di Lombardia per costituire il Comitato regionale lombardo e per stabilire il calendario delle prove regionali. Ecco l'esito della votazione: presidente: cav. A. Ferrario, voti 31; consiglieri: cav. Farconi, voti 30; avv. Mosca, voti 30; cav. Pieretti, voti 30; nob. Camillo Pantanda, voti 19; segretario: cav. Pieretti.

Si è proceduto poi alla compilazione del calendario regionale.

Genova, 11, mattino.

Ieri una sala del Sindacato corrispondenti giornalisti ha avuto luogo ieri la riunione delle Società liguri affiliate al Moto Club d'Italia per la elezione del nuovo Comitato regionale. Le elezioni hanno dato il seguente risultato: Dante Taloni (Motoristi), presidente; Paolo Brecchieri (A. M. C. Genova), Pietro De Biasis (M. C. Savona), membri. Per la compilazione del calendario gare eliminatorie campionato regionale (gentlemen) delle tre manifestazioni ammesse due vengono richieste da parte della Società Motoristi, e precisamente per il 14 marzo: Circuito della Superba (percorso da stabilirsi); 1.o agosto: III Tredicesimo-Bocchetta. Rimane da fissare la terza gara.

PODISMO
Il cross ellivi a Milano

Milano, 11, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo del cross country per allievi, organizzato dall'Alpea su un percorso di cinque chilometri. 1.o Calvi Carlo della Sport Club Cardoci in 16'30''; 2.o Clerici Edoardo; 3.o Tommasini Giovanni; 4.o Fossatelli; 5.o Colleoni; 6.o Torriani. Seguono altri in ordine sparso.

Il cross dell'Intransigeant

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Favorito dal bel tempo ieri mattina al Bosco di Boulogne è disputato il 7.o classico cross country organizzato dal giornale *l'Intransigeant*. Più di 300 atleti spettatori hanno assistito alla popolarissima prova. Il percorso era di Km. 9 per i seniores e 7 per gli juniores. La prima categoria contava 52 partenti, l'altra 1057.

Fra i seniores la battaglia fin dal principio è stata limitata fra il noto campione Pelé, vincitore domenica scorsa del Gran Premio Lemonnier, e Marchal il vincitore della stessa corsa dell'anno passato. E' stato solo all'ultimo momento che Marchal ha distaccato il forlissimo avversario riportando su di lui una netta vittoria. Ecco i risultati: 1.o Marchal in 30'30'', vincitore per la seconda volta; 2.o Pelé in 31'10''; 3.o Bovel in 31'15''.

Nella seconda categoria i 1057 concorrenti si sono classificati connotati ad una velocità fortissima cercando di disiscavarsi. Si sono formati diversi gruppi. Quello di testa era composto da una decina di uomini ed ha nettamente staccato tutti gli altri. Ad un chilometro dall'arrivo i più freschi hanno forzato ancora l'andatura. Il risultato è stato il seguente: 1.o Dubersson in 36'30''; 2.o Morlesel in 36'14''; 3.o Rousseau in 36'22''.

ATLETICA
Il match Rigoulot-Cadino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

L'atleta francese Rigoulot ha battuto il connazionale Cadino di [illegible] punti, conservando il titolo di campione del mondo. Durante i dieci movimenti di sollevamento pesi un solo record è stato abbassato dal Rigoulot, quello dello strappo a destra con chilogrammi 100,500 il record del mondo appartenevа all'atleta francese Vasseur con 100 chilogrammi precisi.

TIRO A VOLO
Alle Stand di Villa Marchesa

Ecco i risultati dei tiri svoltisi ieri:

Tiro al piattello: 1.o Sig. Oggero con 15 su 15; 2.o e 3.o divisi tra i Sigg. Galanza e Pons Mario con 13 su 15; 4.o e 5.o divisi fra i Sigg. Mirabelle e Anchentaller con 14 su 15; 6.o e 7.o divisi tra i Sigg. Caudana e Rosso con 12 su 15; 8.o Sig. Aymone Marsan con 11 su 15.

La poule al piattello fa cinta dal Sig. Oggero, Grimaldi e Anchentaller. Le poules allo sterno furono vinte dai Sigg. Anchentaller, Rasano e Grimaldi.

Alle Stand del Martinetto

Ieri si è svolta la solita riunione di tiro che ha dato i seguenti risultati:

Risultato Tiro N. 14: Divise fra i Sigg. Bella V., Poretta B., Mascelli C. con 5 su 5.

Tiro N. 15: 1.o, 2.o, 3.o, 4.o e 5.o premio: Divisi fra i Sigg. Turato G., Ferrando G., Denis A., Bella V., Demasico M. con 10 su 10; 6.o premio Sig. Chiesa G. con 6 su 7; 7.o premio Sig. Filippi E. con 5 su 6; 8.o e 9.o premio divisi fra i Sigg. Bosso F., Ancheri S. con 4 su 5.

La poule di chiusura fu vinta dal Sig. Denis A con 4 su 4.

HOCKEY
Il programma delle eliminatorie dei campionati europei

(Servizio speciale della « Stampa »

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso socialista francese
discute sulla partecipazione al Governo
Una proposta transazionale: formulare un programma minimo e chiedere ai radicali se lo accettano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

Ieri mattina, nella sala della Bellevilloise, si è aperto il Congresso nazionale socialista straordinario. La prima seduta venne presieduta da Leon Osman, segretario della Federazione della Senna.

Un collaborazionista in seno di diverbio

Immediatamente sorge un incidente di procedura. Il delegato Severac propone, in seno della Commissione amministrativa del partito, di limitare ad una mezz'ora il tempo riservato ad ogni oratore e di decidere che il Congresso sia obbligatoriamente chiuso questa sera. Renaudel protesta contro la proposta: accetta che si limiti la durata dei discorsi, ma non che si sminuisca una discussione di importanza vitale per il partito. Dopo lunga discussione viene deciso che il Congresso si ritenga stasera.

La discussione si apre poi sulla questione che costituisce il solo ordine del giorno di questo Congresso: la partecipazione del partito al potere.

Pau, della vecchia federazione di Jaurès si è dichiarato all'unanimità in favore della partecipazione, oggi come all'indomani dell'11 maggio 1924. Per lottare efficacemente contro la reazione — sostiene l'oratore — non esiste nessun mezzo pratico all'infuori della partecipazione al potere, condizionata alla garanzia per il partito di fare prevalere il suo programma minimo. Bisogna soprattutto evitare un Governo di concentrazione. Gli operai del Tarn si ricordano delle persecuzioni che hanno subito in passato e non vogliono vederle rinnovate. Ecco perchè desiderano che il potere rimanga alle sinistre. Dopo Amsterdam, la situazione si è modificata e coloro che si opponevano nel 1905 a Jaurès hanno poi praticato essi stessi la partecipazione. Dicendosi interprete del pensiero di Jaurès, conclude, applaudito da una parte dei congressisti, dicendo che essi sono dei rivoluzionari riformisti, che non si separeranno mai dal socialismo e dalla repubblica.

Compère Morel intransigente

Compère Morel, com'è noto, difende una tesi diametralmente opposta e lo fa colla sua foga abituale, che solleva a parecchie riprese le acclamazioni dei suoi amici. Egli si domanda:

— Che cosa è il Cartello? Una cooperazione di partiti contrari al blocco nazionale per batterlo elettoralmente. E' un episodico incidente di lotta. Le forze democratiche e rivoluzionarie si sono unite temporaneamente. Eletti, i candidati rimangono col loro partito e da questo soltanto dipendono. Oggi, i socialisti partigiani della cooperazione vogliono sostituire al programma comune del Cartello elettorale, come era stato costituito all'inizio del 1924, un blocco delle sinistre. I partiti di sinistra sono per dei miglioramenti sociali. La cosa è certa, non sono anche per il regime della proprietà, come esiste attualmente e che noi denunciamo, come fonte di tutti i mali, nella nostra propaganda. Per noi, la tribuna della Camera deve servirci per denunziare i misfatti del regime capitalistico. La classe operaia ha il dovere di chiedere conto della loro azione ai suoi eletti. Se il partito abbandonasse le sue concezioni in una materia tanto importante non sarebbe più partito socialista.

L'oratore passa poi ad esaminare le possibili conseguenze della partecipazione.

Maurange, un delegato, lo interrompe:

— Trovate che le cose andavano meglio quando facevate parte del ministero Clemenceau?

Compère Morel: — Se si vogliono sollevare incidenti personali si venga alla tribuna a fare pubblicamente le insinuazioni!

Renaudel: — Non si tratta di fatti personali; ma tutti hanno diritto di ritenere che, in circostanze eccezionali, la partecipazione sia favorevole alla classe operaia!

Compère Morel chiarisce quindi la differenza tra un'eventuale partecipazione, basata sull'obbligatoria solidarietà dei ministri, od il suo passaggio all'alto commissariato dell'agricoltura, che non gli aveva impedito di votare contro il Governo. Riprendendo quindi la sua esposizione si preoccupa delle difficoltà di elaborare un programma comune col partito radicale e dice:

— In teoria sarebbe facile mettersi d'accordo, ma in pratica sorgerebbero difficoltà insormontabili. I delegati del partito, in una situazione di minoranza nel Governo, non potrebbero fare prevalere le loro concezioni. E se se ne andassero? Allora sarebbero accusati di pugnalare alle spalle il Ministero. Ma vi sono altre questioni che si imporrebbero all'attenzione del Governo. Gli scioperi, per esempio. Il partito ha delle concezioni sui problemi del lavoro diverse da quelle dei radicali, anche più avanzati. Un'intesa sarebbe impossibile. Che farebbe il Governo?

— Quello che ha fatto il ministero Herriot difendendo gli scioperanti di Douarnenez! — interrompe tra gli applausi Goude.

La politica dei radicali

Compère Morel: — Non esiste una maggioranza parlamentare omogenea per realizzare il programma reclamato dal partito socialista. Il Cartello è stato infranto il giorno in cui il partito radicale, dopo la caduta del Gabinetto Herriot, non ha osato dire al presidente della Repubblica che il suffragio universale non si sarebbe piegato dinanzi al suffragio ristretto. Se i radicali prendono il potere, il partito sarà assolutamente pas praticare la politica di appoggio, come i nostri Congressi precedenti hanno deliberato, come noi abbiamo praticato?

Renaudel: — Non c'è alcun equivoco. Non una voce si è levata nelle nostre assemblee per rimproverarci la maniera colla quale abbiamo praticato la politica di appoggio.

Compère Morel: — In seno al gruppo parlamentare si discusse sempre coi metodi parlamentari per meglio volgere le decisioni dei Congressi. Entrare in un governo pasillarme sarebbe portare l'acqua al mulino antiparlamentare ed al nostro dei comunisti. Le nostre responsabilità siamo pronti ad assumerle da soli od in un Governo in maggioranza socialista. Bisogna che il paese sappia che non sarà salvato se non quando si sarà liberato dalle forze capitalistiche. Noi agiremo di più e meglio contro la reazione, rifiutando la partecipazione che non praticandola. Preparliamoci per l'avvenire; rinforziamo il nostro [illegible] lavorando all'unità del partito. Se [illegible] la del partecipazionismo voi perderete i vostri capi e le vostre truppe; i vostri capi che affonderebbero nel ministerialismo, e le vostre truppe del partito che andrebbero verso altre formazioni, che corrisponderebbero meglio alle loro aspirazioni. Queste voi non permetterete.

L'oratore è vivamente applaudito e la seduta è rinviata al pomeriggio. La seduta pomeridiana è presieduta da Marquet, deputato e sindaco di Bordeaux, il quale annunzia che vi sono ancora 32 oratori iscritti, perciò il Congresso accetta la proposta di organizzare la discussione nel modo seguente: il Congresso siederà nel pomeriggio sino alle 19; riprenderà i lavori dalle 21 alle 24 e quindi nuovamente lunedì mattina dalle 9 alle 12. La Commissione delle risoluzioni discuterà poi ed il Congresso si riunirà di nuovo alle 18 per decidere sulle mozioni presentate dalla Commissione. Questo programma limita a 19 ore la totalità del tempo riservato agli oratori e, per permettere agli oratori di mettersi d'accordo, si sospende la seduta per qualche istante.

Quando si riprende, Tellier, delegato delle Ardenne, difende la tesi partecipazionista, necessaria — egli dice — qualora si vogliano realizzare le riforme necessarie alla classe operaia.

Una tesi interessata

Ma il suono di una campana particolare la fa udire l'oratore che segue, Deat, della Marna. Egli sostiene che il primo compito da assolvere è quello di preparare un programma di azione e chiedere agli elementi del Cartello di pronunziarsi a tale riguardo. Soltanto quando avrà formulato il programma, il partito socialista potrà utilmente definire la sua tattica. E' insomma la terza tesi che viene presentata al Congresso, tesi che rifiuta di limitare l'attuale dibattito al dilemma: pro o contro la partecipazione. L'oratore sostiene questa tesi con una convinzione ed un'abilità che sollevano a varie riprese gli applausi del Congresso. Egli dice:

— Al di sopra dei mandati limitati, i congressisti hanno soprattutto il mandato di fare in modo che il partito esca ingrandito e non diminuito da questa assise. Il paese non può accettare che si accontentiamo di criticare il passato: è soltanto l'avvenire che importa e non si deve compromettere, rinchiudendoci in formule troppo anguste. Sarebbe più utile definire le soluzioni che il partito ritiene urgenti, tanto nell'ordine interno, quanto nell'ordine estero. E allora: o i radicali rifiuteranno ed il partito socialista prenderà risolutamente la testa delle opposizioni; o i radicali accetteranno e non rimarrà più che da risolvere il programma della tattica parlamentare. I radicali devono accettare la lotta contro il Senato.

L'oratore ritiene che il partito socialista nell'ipotesi della partecipazione dovrebbe soprattutto reclamare: il Ministero degli Interni, per lottare con vigore contro la reazione; quello del lavoro, per realizzare le assicurazioni sociali; l'istruzione pubblica, per creare la scuola unica, ed infine quello della Guerra, per rimanere certi Stati Maggiori. Può darsi che i radicali non abbiano il coraggio di accettare, ed allora essi si assumeranno da soli la responsabilità della loro debolezza. Concludendo lancia un caldo appello perchè esca dal Congresso un voto unanime.

Gustone Levy, rappresentante delle cooperative, si dichiara partigiano di una azione concertata con gli altri partiti e di collaborazione col Ministero.

— Ogni sforzo utile che il partito socialista farà per dare maggiore sicurezza al paese ed alla sua stabilità generale sarà utile al socialismo.

Bidegarray, della Confederazione generale del lavoro, ex-segretario generale dei ferrovieri, è per la partecipazione al Ministero:

— La classe operaia — esclama — vuole una politica di rapida realizzazione. Questa politica non possiamo farla che in comunità di azione con i partiti democratici.

Lebas, deputato del nord, è contro la partecipazione. Sigaire, delegato del Tarn, propone una sospensiva e provoca dei grandi rumori.

Paul Boncour

Paul Boncour si pronuncia nettamente per la partecipazione:

— Non vedo opposizione fondamentale e irreducibile tra coloro i quali accettano il potere con un Ministero composto in maggioranza di socialisti e coloro che, in mancanza di meglio, accetterebbero di entrare in un Ministero nel quale i radicali continuassero ad avere la maggioranza, ma avessero accettato le condizioni precise poste dal partito socialista.

Egli supplica i congressisti a non emettere un voto senza appello: e cercare di conciliare i punti di vista divergenti ammettendo, in conseguenza, la possibilità di una collaborazione governativa tra radicali e socialisti.

Nella seduta notturna, Renard del Puy de Dome, si pronuncia contro la partecipazione, mentre Gibaud si pronuncia con vigore in difesa della collaborazione. Letrocquer, della Federazione della Senna non scorge che pericoli nella partecipazione e la condanna. Infine Vincenzo Auriol si pronuncia in favore della partecipazione, dichiarandola necessaria per risolvere il problema che ora preoccupa così gravemente la totalità del paese.

La seduta a mezzanotte è tolta e rinviata a oggi.

L'atroce delitto di un fuochista
Strangola e getta una ragazza in una caldaia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, mattino.

A Kolius è stato commesso un atroce delitto da parte di un fuochista di una scuola femminile. Una ragazzina di 14 anni è stata strangolata e quindi gettata nella caldaia, dove venne completamente carbonizzata. Questa ragazza, che era la figlia unica di una vedova di guerra, aveva terminato a mezzogiorno le proprie lezioni. Uscita dall'edificio consegnò la propria borsa ad un'amica pregandola di aspettarla perchè si doveva recare a ritirare in un locale sotterraneo della scuola la propria bicicletta. Entrata nell'edificio, mentre discendeva le scale, s'incontrò con un fuochista che l'invitò a visitare il reparto delle caldaie. La ragazza acconsentì, ma allorchè si trovò nel locale del carbone il fuochista l'aggredì cercando di farle violenza. Dato che la bambina si pose a urlare egli strinse disperatamente con ambo le mani, tirò poi il corpo della ragazza nella caldaia, dove venne in breve carbonizzata. La polizia, messa sulle tracce dalle ricerche della madre, ha coll'arrestare il fuochista, il quale fece una completa confessione. Egli è ammogliato ed ha diversi bambini.

Un allarme per l'annuncio della partenza non avvenuta del principe Carol per Vienna

Milano, 11, mattino.

Si era sparsa la notte scorsa la notizia che il principe Carol aveva improvvisamente lasciato l'« Hôtel de la Ville » e si credeva fosse partito per Vienna. Telefonate urgenti al direttore dell'albergo, un accorrere frettoloso alla ricerca della conferma, ma il Principe era ancora a Milano e dormiva saporitamente. Il falso allarme era stato originato da una notizia pervenuta nientemeno che da Zagabria, secondo la quale il Principe di Romania avrebbe annunziato il suo arrivo a Vienna per la giornata d'oggi, lunedì, e di conseguenza doveva già aver lasciato Milano.

Da qualche giorno la curiosità attorno al Principe detronizzato, e che ha scelto Milano come luogo di segregazione, si era alquanto acquietata. Anche il circolo del giornalismo che siedeva in permanenza nell'halle dell'albergo si era assottigliato e non vi rimanevano che i giornalisti stranieri. I grandi inviati del grandissimi fogli, ai quali però quelli italiani nulla hanno da invidiare, sopratutto in fatto di verità ed esattezza nelle notizie. Perchè, bisogna pur dirlo, si è visto proprio in questa occasione a quali estremi bluffistici ricorra certa stampa straniera che va anche per la maggiore.

Il pubblico, infatti, si sarà accorto come tutte le interviste, tanto col Principe quanto colla Lupescu siano provenienti da Parigi che da Londra, non una sola la raccolta ed ottenuta dai giornali italiani. E il medesimo pubblico si sarà di sicuro meravigliato di questo stato di inferiorità addimostrato dalla stampa italiana, e, nella negligenza delle spoglie, non volendo giudicare i giornalisti, avrà giudicato il Principe come un disdegnoso verso di noi. Orbene la verità è questa: che nè il Principe, nè la Lupescu hanno accordato interviste o ricevuto giornalisti, e tutte le dichiarazioni ad entrambi attribuite, tutti i colloqui che avrebbero avuto con vari furono inventati di sana pianta. Il grande inviato straniero colava a Milano, prendeva alloggio nello stesso albergo, passeggiava anche egli nell'halle e frequentava più spesso la buvette, e ciò era sufficiente perchè, respirando la stessa aria che respirava il Principe, egli abbozzasse al telegrafo una intera intervista. Aduncue la curiosità, che si era addata smorzandosi, sembra che ora si ridesti, ma non più sull'amorosa vicenda, ma su quella politica. Si conferma, cioè, che mentre l'abdicazione del principe Carol è stata imposta per ragioni private, l'Opposizione guarderebbe sdegno a lui per una eventuale azione di azione contro il Gabinetto Bratianu. Del resto, il professore Jorga, il leader dei nazionalisti romeni, che fu ieri l'altro di passaggio a Milano, aveva già lasciato capire che l'Opposizione non riconoscerà mai la rinunzia del Principe e che si appresta a rivendicare i diritti dello spodestato. Si era poi annunziato che l'ex-re Giorgio di Grecia, di ritorno da Roma, si sarebbe incontrato col Principe, ma la notizia va smentita. Al contrario, si dà per imminente il ritorno da Bucarest dell'ambasciatore di Romania a Roma, Lahovary, e non è improbabile che egli, prima di raggiungere la sede, passi per Milano e si incontri col Principe.

L'avventura di Carol
giudicata dai famigliari dei principi greci

Londra, 11, mattino.

Un inviato speciale del *Daily Telegraph* a Firenze, ha avuto modo di parlare con persona molto vicina alla Famiglia Reale di Grecia, che colà dimora, circa lo scandalo romeno, che coinvolge la principessa Elena. L'interpellato ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Non posso spiegarmi la strana aberrazione che ha colpito il principe Carol. Egli si era sposato, conduceva vita regolare, aveva smesso ogni rapporto con la signora Lambrino, amava teneramente sua figlia e si interessava di questioni militari. L'attuale scandalo è il risultato delle macchinazioni di una abilissima donna, che, prima di ecdersi, lo ha persuaso a rinunciare al trono ed alla famiglia, colpendo da lui un cavalleresco ed eroico sacrificio, a cui la sua estrema sensibilità lo ha indotto. Umano abbastanza fatti il Principe per poter dire che fino a quando sarà solo tale influenza non vi è niente da fare, e tale sembra anche l'opinione della Famiglia Reale di Grecia ».

Tragica fine d'un bottaio in Valsesia

Borgosesia, 11, mattino.

Un certo Fortunato Cerutti in Maurizio, di anni 58, bottaio, di Cravagliana Sesia, si era recato nel Comune di Rossa per sbrigare alcune sue faccende, e ritornava a casa a notte fatta.

Giunto alla località Camerate, camminando sul margine della strada, di cui era poco pratico, perdeva l'equilibrio e cadeva rivolto nella sottostante gola della fiume Sesia. Completamente avvolto nel suo pesante mantello, si trovò nella impossibilità di muotare e dovette soccombere. Il cadavere venne rinvenuto da alcuni passanti, che avvertirono del fatto le competenti Autorità.

Cade da venti metri di altezza

Genova, 11, mattino.

Ieri mattina, verso le 10, a Sestri Ponente, mentre lavorava insieme ad altri operai sopra una impalcatura posta al quinto piano, l'operaio Gaetano Repetto, di anni 50, cadeva dall'altezza di circa 20 metri nella sottostante strada, fracassandosi il cranio. Trasportato all'ospedale vi moriva poco dopo.

Lo scandalo ungherese
Le macchinazioni dei falsari
svelate a Parigi da un complice?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, mattino.

Un comunicato della Polizia illustra un interessante episodio: il principe Windischgraetz, tredici mesi addietro, faceva recare in Ungheria dalla Germania certo Schulz, già implicato in un processo di falsificazione e lo faceva assumere come disegnatore all'Istituto Cartografico. Alcuni mesi addietro, quando erano in corso di stampa le banconote francesi, Schulz scomparve e si ritiene sia recato a Parigi a svelare il complotto. Sembra accertato che, quando gli agenti della polizia francese giunsero a Budapest avessero già l'elenco completo dei principali responsabili.

Nella sua confessione il consigliere tecnico dell'Istituto Cartografico, Ladislao Geroe, ha dichiarato che Windischgraetz, nel settembre del 1925, gli comunicò il progetto di falsificare le banconote francesi d'accordo con alcuni circoli influenti germanici: gli si disse che egli non doveva preoccuparsi di commettere un reato perchè si trattava di un fatto di politica. Era poi necessaria la sua collaborazione non essendovi migliore tecnico in Europa. Geroe si convinse definitivamente, quando vide Nadossy interessarsi della cosa. Il deputato Ulain ha accettato la difesa di Windischgraetz.

Si rammenta che anche Bela Kun aveva tentato di falsificare le banconote della Banca Austroungarica, ma che il capotecnico della tipografia di Stato ungherese, Klauson, seppe impedire la cosa.

Circolano nuovamente voci che la Piccola Intesa voglia intervenire a Budapest. Il principe Ruprecht di Baviera ha smentito recisamente di avere rapporti con l'arciduca Alberto. In Ungheria si tropa stranezza la smentita poichè nel recente processo di Monaco i rapporti tra i monarchici bavaresi e ungheresi vennero accertati.

Il Governo ungherese cerca chiaramente di smorzare lo scandalo. Un comunicato ufficiale dichiara che l'azione criminosa è individuale e ne sono responsabili alcune persone e non se ne può attribuire la colpa a qualsiasi gruppo politico. Continua intanto la divisione dell'opposizione riguardo a Bethlen. Mentre i liberali vorrebbero un rimaneggiamento del Ministero, i socialisti e i radicali vorrebbero abbatterlo. Il partito socialista ha votato una risoluzione che contesta l'affermazione del Governo trattarsi di iniziativa privata, essendovi implicate troppe personalità, e reclama che si faccia luce completa.

Un'intervista francese con Bethlen
Il presidente del Consiglio ungherese ogni retroscena politico - Nessun dissenso tra il Governo e Horty.

(Servizio speciale dalla «Stampa»)

Parigi, 11, mattino.

Karoly, che fu un momento Presidente della Repubblica ungherese, aveva invitato ieri i suoi compatrioti della regione parigina ad una riunione, che si tenne al Municipio di Boulogne. Karoly protestò eloquentemente contro la fabbricazione in Ungheria dei biglietti di Banca francesi.

Intanto, come già aveva fatto nel suo comunicato ufficiale del 9 corrente, il presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, in una intervista concessa all'inviato del « Petit Parisien » a Budapest, si è studiato di mostrare che l'affare dei falsi biglietti di Banca non ha retroscena politico. Egli disse:

« Tutto questo affare non ha, in realtà, una base politica. Si parlava all'estero di colpo di Stato legittimistico, di putsch tedesco, di dittatura fascista. Tutte queste voci sono false. Secondo la mia opinione, si è formata una associazione per fabbricare delle monete false: essa comprendeva membri di varii partiti e gente senza colore politico. Alcuni non perseguivano che scopi personali, altri scorgevano inoltre la possibilità di trovare denaro per una propaganda di un ordine più nazionale che politico. Nessun indizio, in ogni caso, prova che un certo obiettivo, quale il rovesciamento del Governo o del regime attuale, fosse stato perseguito dall'insieme dei complici. Infine, come del resto in ogni affare, vi sono stati degli ingannati. Il principe di Windischgraetz, gl'un signore, ex-ministro, oltremodo assoluto nell'alta società, giuocatore sfrenato, aveva numerosi amici e godeva di un certo prestigio. E' stato molto facile quindi a lui di trovare complici in tutti gli ambienti. Ho l'impressione che i funzionari compromessi sono stati tra le persone che egli ha ingannato. Ciò non scusa la loro colpa. Noi li abbiamo colpiti severamente, anche più degli altri. Perchè, d'altronde, cercare delle cause politiche eccezionali? La vita politica ungherese conobbe sempre queste passioni violente, in cui gli errori di individui, qualora fossero affiliati ad un partito, vennero attribuiti subito a quel partito. Insisto nel dire che l'affare dei falsi biglietti di Banca non ha retroscena politico. Esso è soltanto la manifestazione di una mentalità pericolosa, che dipende in grande parte dagli sconvolgimenti materiali e morali degli ultimi anni ».

Infine il conte Bethlen ha smentito che esistano dissensi di qualsiasi genere tra il Governo ed il reggente ammiraglio Horty.

I particolari del complotto falsario
secondo una nota ufficiosa ungherese

Budapest, 11, mattino.

Una nota ufficiosa sui risultati dell'inchiesta nell'affare dei biglietti falsi, riassume tutti i particolari del complotto falsario. La nota afferma che l'idea della falsificazione proviene dal principe di Windischgraetz, il quale se n'era deciso l'esecuzione già parecchio tempo prima. Adducendo, come pretesto, scopi patriottici, egli era riuscito ad ottenere l'aiuto del capo della Polizia dello stato, Nadossy, e quello del funzionario dell'Istituto cartografico, Ladislao Geroe.

Il lavoro era stato iniziato da non molto tempo nell'Istituto cartografico, e Geroe aveva cominciato la fabbricazione dei clichés, assistito in questa opera da alcuni impiegati dell'Istituto stesso.

Non essendo possibile ottenere la qualità di carta necessaria alla fabbricazione dei biglietti, il Geroe aveva fabbricato la carta stessa con la compiicità di alcuni suoi dipendenti, in un sotterraneo dell'Istituto, utilizzando una carta speciale proveniente in Germania. La stampa dei biglietti fu effettuata pure nel sotterraneo dell'Istituto cartografico, e terminò verso la fine del settembre scorso. A questo data da 25 a 35 esemplari erano pronti, ma una parte di essi erano piuttosto mal riusciti. Il segretario del principe Windischgraetz, un certo Raba, aveva scambiato alcuni individui, che si erano impegnati a collocare i biglietti falsi.

Una delle figure più importanti di questa organizzazione era Aristide Yanovich, probabile capo dell'impresa di collocamento, il quale era stato ospite del Principe durante circa due settimane. Le persone che si erano incaricate del collocamento dei biglietti falsi, prima di mettersi all'opera, esaminarono attentamente tutti i biglietti falsificati scartandone una gran parte come inutilizzabili. Il domestico del principe, Gaspare Kovacs, si era appropriato in questa circostanza di 7 biglietti che egli impiegò per suoi scopi personali. La cernita dei biglietti falsi e l'organizzazione del collocamento terminarono nel dicembre scorso ed i giovani incaricati del collocamento stesso partirono alcuni verso gli Stati del Nord e per Amburgo, altri in direzione di Milano. Prima ancora però che essi avessero potuto smerciare una quantità rilevante dei biglietti stessi, Yankovich veniva arrestato ad Amsterdam. La notizia di questo arresto apparsa in breve sui giornali, indusse il segretario del principe, Raba, ad ordinare telegraficamente agli altri membri dell'associazione delittuosa di sospendere lo smercio e ritornare a Budapest. I clichés che si trovavano nel sotterraneo dell'Istituto cartografico sono stati infranti e le macchine distrutte e i pezzi rimasti venduti come ferri vecchi. I biglietti falsi sono pure stati distrutti ad eccezione di quelli che sono stati sequestrati dalla polizia.

Dopo queste constatazioni l'inchiesta non rileva alcun motivo che possa giustificare la presunzione che la preparazione ed esecuzione del delitto siano dirette o favorite da partiti politici e da gruppi qualsiasi, nè che possano invece essere considerate come un'azione individuale di alcune persone che si erano associate a questo scopo delittuoso. Gli importanti particolari del delitto essendo ora chiariti, la polizia ha consegnato gli atti degli arresti alla Procura generale la quale potrà iniziare, se lo crederà opportuno, un'inchiesta supplementare. (Stefani)

Le vittime della strada
Vecchio ucciso da un auto

Reggio Emilia, 11, mattino.

Ieri nel pomeriggio lungo il Viale dei Mille un'automobile pubblica guidata dallo chauffeur Romano Bedogni ha investito il settantenne Giuseppe Incerti, mentre questi stava attraversando la strada. Il povero vecchio è rimasto ucciso sul colpo.

Rovesciamento di un'automobile

Romagnano Sesia, 11, mattino.

Lungo la strada da Romagnano a Borgosesia transitava una automobile guidata da un certo Paolo Brisca di Milano, il quale aveva spinto la macchina ad una velocità eccessiva. Ad un certo punto, trovatosi di fronte un carretto ricolmo di secchi di cemento, lo urtava in modo da rovesciarlo e lasciarlo a più metri di distanza. Però alcuni secchi rimanevano sotto le ruote dell'automobile che si rovesciava sulla scarpata. Il conducente del carro fu gettato in un fosso vicino e non riportò che contusioni non gravi, mentre lo chauffeur restò con una spalla sotto la macchina. Due signori vicenti sconosciuti, i quali stavano sulla vettura, riportavano gravi ferite al capo.

Le sorprese della polizia
nelle sale da ballo

Verona, 11, mattino.

Ieri notte, agenti di Pubblica Sicurezza, carabinieri e militi nazionali, sotto gli ordini dei diversi funzionari, hanno fatto delle sorprese in varii Circoli da ballo, riuscendo a rastrellare oltre cento ragazze, tra le quali circa cinquanta minorenni. Tutte sono state accompagnate in Questura, dove, dopo prese le generalità, sono state rilasciate. Contro i Circoli sarà provveduto a termine di legge.

Ferisce il nipote che l'insegulva

Prato, 11, notte.

Verso le 8 di stamane l'imprenditore Alberto Bardazzi, d'anni 33, residente nella nostra città, veniva a diverbio per ragioni di lavoro col proprio nipote Alfiero Bardazzi, d'anni 24. In breve in lite degeneravano in vera e propria colluttazione, durante la quale l'Alfiero riusciva ad afferrare una pala e cercava di colpire lo zio. Questi vistosi in pericolo si dava alla fuga; ma il nipote lo inseguiva. Presso ad essere raggiunto l'Alberto Bardazzi estraeva la rivoltella e, voltandosi di scatto, ne sparo quattro colpi contro il nipote, due dei quali ferivano l'Alfiero alla regione glutea e all'avambraccio sinistro. Il ferito è laitimato. Il ferito è ricoverato all'ospedale.

Si getta dal sesto piano

Genova, 11, mattino.

Un suicidio è avvenuto a Rampiertarena. Tale Angelo Cavalli, di anni 54, operaio in pensione dell'Ansaldo, assalito dagli acciacchi e da una estrema debolezza si uccideva gettandosi dalla finestra della propria abitazione, sita al 6.o piano, restando sul colpo cadavere.

Ibn Saud proclamato re dell'Egiaz

Londra, 11, mattino.

Il *Daily Telegraph* ha da Gedda. Il mattino: « Ibn Saud è stato proclamato re dell'Egiaz ».

TEATRI

AL REGIO: «Manon» in serata speciale.

Teatro gremito ieri alla « matinée » con *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini e molto festo alla Zamboni, al Lauri-Volpi, al Dadini ed al Maestro Ravagnoli, il quale ebbe una viva acclamazione al preludio del terzo atto. Mercoledì sera, alle ore 21, sarà data l'ultima rappresentazione della *Manon Lescaut*, dovendo il tenore Giacomo Lauri-Volpi lasciare Torino, per i suoi precedenti impegni al *Metropolitan* di New York. La rappresentazione di mercoledì sarà a prezzi popolari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) è cominciata questa mattina alle 10.

Questa sera e domani sera il « Regio » rimane chiuso per le ultime prove della *Cena delle beffe*, di Umberto Giordano, la cui prima rappresentazione è fissata per giovedì alle ore 21, in turno di abbonamento pari.

AL CARIGNANO: «Il focolare» di R. Gherardi.

Di Gherardo Gherardi, un'autore bolognese che fece tra noi la sua prima prova conquistando il successo, la Compagnia Almirante, rappresenta domani sera una novità: *Il focolare*, dramma in 3 atti.

AL ROSSINI: Un nuovo vaudeville.

Al Rossini, la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena martedì un nuovo vaudeville in tre atti che prende lo spunto dal motivo che dominerà in questo carnevale: *Giuduja, alè!* Il libretto è dei nostri colleghi Cesare e Neti Demarin, la musica è di Mario Bosa autore di altri vaudevilles e di due operette: « Battaglio di dame » e « N.Y.Z. ».

«La logica di Malvina» di R. Clerici.

La filodrammatica « Vittorio Alfieri », diretta dal dott. Carlo Trinchieri, ha rappresentato ieri nel Teatrino della Pia Opera Cucina Malati Poveri, una novità. Una commedia in 3 atti di Ulrico Clerici dal titolo: *La logica di Malvina*, ricciata con molta buona volontà dai bravi filodrammatici, la commedia è piaciuta. Il pubblico si è interessato e anche rallegrato, poichè il Clerici, dimostrandosi una notevole esperienza scenica, ha saputo in questa sua commedia intrecciare abilmente la nota comica alla nota sentimentale. Malvina, con la sua logica, comprende questo: che tra due donne che si disputano un uomo, una delle quali ha in suo favore l'amore e la legge e l'altra unicamente l'amore, questa deve cedere il campo a quella. Nella vita molte volte accade precisamente l'opposto, perchè la vita è illogica; e le donne che ragionano come Malvina sono pochine, ma questo non conta. Con la logica dell'uomo di teatro il Clerici ha fatto sua la logica di Malvina, ed è riuscito a convincere il pubblico. Gli applausi se li è meritati. Plauso alla iniziativa del dott. Trinchieri. I filodrammatici dovrebbero farne sovente di questi esperimenti: è un mezzo per i giovani che aspirano al teatro di valorizzarsi e di provarsi.

gl. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Gandusio). — Riposo.
BALBO (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Riposo.
CHIARELLA — (Compagnia d'operetta Angelini). — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo.
OBLON. — Riposo.
MAFFEI. — Riposo.

Stato Civile di Torino
10 Gennaio 1926

NASCITE: N. 19, cioè, maschi 11, femmine 8.
MATRIMONI: Borgiesio Luigi con Bianco Adelina — Marsero Antino con Volta Assunta — Mazzige Attilio con Gardino Alessandra — Barbero Mario con Cervasio Giuseppa — Candelotti Antonio con Ricchiardino Celestina — Levi Israele con Bivi Maria — Isoardo Guglielmo con Torta Lucia — Lagazzi Oreste con Crivella Orsola — Venesia Emilio con Lazzeri Giuseppina — Del Bosco Luigi con Ferrari Linda — Gianola Luigi con Lazzarino Celeste — Mascio Alessandro con Roccatagliata Teresa — Fiumicelli Mario con Fabrica Iride.
MORTI: Origlio Michele fu Giuseppe, d'anni 83, di Volvera, sarto, vedovo Basso Lingotto, 69 — Orsi Luigia vedova Corte di Montanaro, id. 82, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 72 — Bolza Giovanni fu Pietro, id. 48, di Centallo, agiato, via G. Cantorana, 11 — Cerruti Angelo, id. 87, di San Giuseppe Castro, agiato, via Nizza, 102 — Fasano Michelangelo fu Giacomo, id. 81, di Fossano, agiato, via Cuneo, 4 bis — Bonardi Caterina ved. Riva, id. 37, di Bra, casalinga, corso Vittorio Emanuele II, 44 bis — Tomasi Maria vedova Vigo, id. 45, di Brescia, casalinga, via Ravenna, 5 — Marcacini Anita di Gaetano, id. 17, di Rimini, casalinga, via Gaglianico 13 — Passera Orsola vedova Minero, id. 78, di Verbengo, casalinga, via Chivasso, 39 — Torrero Maria fu G. Batt. id. 50, di Baldissero d'Alba, casalinga, corso Giulio Ferraris, 97 — Guglielmino Caterina vedova Bertero, id. 71, di Venaria Reale, casalinga, via Stampatori, 12 — Lusardi Angela fu Angelo, id. 79, di Castelnuovo Don Bosco, via Porta Palatina, 13 — Oliveri Rosa vedova Regis, id. 87, di Torino, agiata, corso Sommeiller, 9 bis — Rossi Rosa vedova Chiesi, id. 87, di Torino, agiata, via Saluzzo, 58 — Grimaldi Cosimo di Andrea, id. 48, di Carignano, pubblicista — Rastagno Teresa ved. Rosino, id. 78, di Carisio, agiata — Val Angela m. Novara, id. 61, di Piazza T., casalinga — Talmone Giovanni, id. 61, di Rocca C. — Rizzoli Ignazio fu Francesco, id. 80, di Castel d'Annone, carrettiere.

Più 1 minore di anni sei.

Totale complessivo 36, di cui 8 domiciliati 15, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIUSEPPE MICHELOTTI, condirettore responsabile.

†

Ieri mattina, dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

Ne danno, straziati, il doloroso annunzio:

la moglie **Nina Pelazza**;
i figli: **Teofilo**,
Valeria col consorte Marchese **Gianfranco Litta-Modignani**;
i fratelli: **Teofilo**, **Enrico** ed **Ernesto** colle consorti, figli e generi **Medici del Vascello, Spinola, D'Harcourt d'Angelis**;
la sorella **Emilia** col consorte Conte **Annibale Caissotti di Canola** e figlia;
il nipote **Guglielmo Calandri** colla consorte e figlia;
la suocera **Clara Delpodio** Ved. **Pelazza**;
le cognate: **Cristina Pelazza** col consorte **Paolo Croce** e figli, **Anna Pelazza** col consorte **Giovanni Giacomo Abate** e figlia, **Maria Pelazza**;
i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Vittorio Emanuele, 44, per la Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli. La Salma proseguirà per Valdellatorre, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 11 gennaio 1926.

Genio - Telef. 35-03 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

La **S. A. Martini & Rossi** partecipa con vivo dolore la perdita di

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

amatissimo vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Torino, 10 gennaio 1926.

Genio - Telef. 16-03 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Il **Personale** della **S. A. Martini & Rossi** partecipa col più vivo cordoglio la perdita del suo amatissimo vice-Presidente

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

Torino, 10 gennaio 1926.

Genio - Telef. 16-03 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Munita dei Conforti religiosi, dopo una vita dedicata tutta al bene della famiglia, chiudeva la sua operosa esistenza l'anima buona ed